

atupertu



Periodico d'informazione del Comune di Maggia | Numero 58 | Settembre 2026



I giornali che resistono, malgrado le cassandre



di **Paride Pelli**

direttore responsabile Corriere del Ticino

La carta non è morta, soprattutto qui, nella Svizzera italiana. Malgrado le cassandre che da anni annunciano l'inevitabile trionfo del digitale, la stampa continua ad avere un ruolo da giocare e, alle nostre latitudini, questo ruolo appare persino più nitido che altrove. Le grandi trasformazioni del consumo dell'informazione hanno certamente modificato abitudini e modelli economici, ma non hanno cancellato il bisogno di un giornalismo capace di offrire profondità, autorevolezza e un forte legame con il territorio.

Il nostro, ça va sans dire, è un contesto particolare. La Svizzera italiana rappresenta un'area linguistica ridotta, con un mercato limitato e frammentato. Le piattaforme digitali vivono di grandi numeri: il loro modello economico si fonda sulla capacità di raggiungere masse di utenti e di attrarre investimenti pubblicitari su scala ampia. Un bacino come quello ticinese, per sua natura, difficilmente riesce a generare quelle economie di scala che permettono ai grandi operatori dell'informazione online di sostenersi esclusivamente attraverso il traffico digitale. La conseguenza è che la carta, lungi dall'essere un residuo del passato, continua a rappresentare una componente importante dell'equilibrio economico degli editori locali.

C'è poi un elemento demografico e culturale che merita attenzione. Il Canton Ticino è uno dei cantoni con l'età media più elevata della Confederazione, e una parte consistente della popolazione conserva un rapporto consolidato con il quotidiano stampato. Per molti lettori sfogliare il giornale al mattino non è semplicemente un'abitudine: è un gesto che scandisce la giornata, un momento di riflessione sottratto alla velocità incessante dello smartphone e delle notifiche. La carta trasmette un senso di affidabilità e continuità che il flusso digitale, per quanto rapido e aggiornato, fatica ancora a eguagliare. Non si tratta soltanto di nostalgia. È una forma di fiducia costruita nel tempo, fatta di riconoscibilità, prossimità e responsabilità editoriale.

Naturalmente questo non significa che i giornali possano limitarsi a difendere il passato. Pensare di preservare la carta semplicemente replicando formule novecentesche sarebbe un grave errore. Il valore della stampa non risiede nel supporto materiale in sé, ma nella qualità dell'offerta editoriale che riesce a proporre. Per questo i giornali dovranno cambiare pelle: meno generalisti, in un'epoca in cui le notizie circolano ovunque e in tempo reale; più identitari, capaci di interpretare la realtà della comunità a cui si rivolgono; più orientati all'analisi, all'approfondimento, al commento e alle inchieste che richiedono tempo, competenze e conoscenza diretta del territorio.

Il digitale, dal canto suo, non è un avversario della carta, bensì il suo complemento naturale. È il luogo dell'immediatezza, dell'aggiornamento continuo, del dialogo con i lettori e della diffusione capillare dei contenuti. La carta può invece diventare lo spazio della selezione, della gerarchia delle notizie, della riflessione e della memoria condivisa. Due linguaggi diversi, destinati a convivere e a rafforzarsi reciprocamente, purché ciascuno valorizzi le proprie caratteristiche invece di imitare l'altro.

In una realtà piccola e peculiare come la Svizzera italiana, la vera differenza competitiva non sarà mai la velocità con cui si rilancia una notizia già disponibile ovunque, bensì la capacità di raccontare ciò che altrove non viene raccontato. Le storie delle comunità, i problemi concreti dei cittadini, i cambiamenti economici, sociali e cul-

turali che attraversano il territorio costituiscono un patrimonio informativo che nessuna grande piattaforma globale potrà sostituire. Il futuro della carta, dunque, non dipenderà da un riflesso conservatore né da una semplice resistenza al cambiamento. Dipenderà dalla capacità di continuare a essere uno strumento di coesione civile, di interpretazione della realtà e di costruzione dell'identità collettiva. Finché esisterà una comunità che desidera riconoscersi nelle pagine di un giornale, discutere i temi che la riguardano e ritrovare in esso uno spazio di confronto e di memoria, la carta avrà ancora un futuro. Non per inerzia, ma per una scelta consapevole dei lettori e degli editori.



Tra innovazione e vicinanza

Questo numero di *atupertu* segna un piccolo ma significativo passo verso il futuro. La nostra rivista comunale, che da anni accompagna la vita del Comune con le sue tre uscite annuali, inaugura infatti anche un numero digitale, accessibile online a tutti, alternato alle edizioni invernale e primaverile che resteranno cartacee.

Questo primo numero è stato annunciato tramite un volantino recapitato a tutti i fuochi, che contiene un codice QR per accedere direttamente all'edizione digitale. Chi lo desidera potrà comunque continuare a consultare la versione cartacea, disponibile presso la Cancelleria comunale. Si tratta di una scelta concreta, dettata da una crescente sensibilità verso l'ambiente e dalla volontà di utilizzare con attenzione le risorse a nostra disposizione. Ridurre il consumo di carta e rendere più semplice la diffusione delle informazioni rappresentano obiettivi importanti, che si inseriscono in un percorso di modernizzazione responsabile e sostenibile.

Gli strumenti digitali ci permettono di comunicare in modo più rapido ed efficace, grazie anche a collegamenti e approfondimenti immediatamente accessibili sul web. Tuttavia, la forza di una comunità continua a misurarsi soprattutto nella qualità delle relazioni umane, nei luoghi in cui le persone si incontrano, si confrontano e condividono momenti di vita comune.

È proprio da questa riflessione che nasce il collegamento con un progetto al quale il Municipio

tiene particolarmente: la valorizzazione della Piazza dal Pozz di Maggia, oggi libera dai veicoli. Dall'inizio di quest'anno la piazza è diventata infatti completamente pedonale. Una scelta che va ben oltre gli aspetti legati alla viabilità. Una piazza libera dalle automobili è prima di tutto uno spazio restituito alle persone. È un invito a rallentare, a fermarsi, a scambiare due parole con un vicino, a vivere il paese in modo più autentico, frequentando i ritrovi pubblici e le manifestazioni che vi trovano spazio.

Le piazze hanno sempre rappresentato il cuore delle nostre comunità. Sono state luoghi di incontro, di commercio, di scambio, di festa e di partecipazione. Luoghi dove si costruiscono relazioni, si intrecciano le generazioni e si rafforza il senso di appartenenza. In un tempo in cui l'intrattenimento rischia troppo spesso di coincidere con la permanenza passiva tra le mura domestiche, davanti a un tablet, uno smartphone o un televisore, questi spazi pubblici assumono un valore ancora più prezioso. La situazione di partenza è già incoraggiante. Il mercato alimentare che anima Piazza dal Pozz ogni primo sabato del mese è diventato, nel corso degli anni, un appuntamento apprezzato e frequentato, capace di valorizzare i prodotti del territorio e, soprattutto, di creare occasioni di incontro tra le persone. Una realtà che rappresenta una preziosa fonte di ispirazione. Vi è poi la tradizionale festa patronale di San Maurizio, sempre molto partecipata.

Negli ultimi mesi sono inoltre nate nuove proposte, come il concerto dei pianisti jazz di cui riferiamo a pagina 16, mentre si è potuto osservare un significativo aumento della frequentazione delle terrazze dei pubblici esercizi che si affacciano sulla piazza. Anche i concerti del Magic Blues, assenti quest'anno per comprensibili ragioni logistiche, dovrebbero tornare nel 2027 in una formula più raccolta e intima, particolarmente adatta al contesto della nuova piazza.

Ma questo è soltanto l'inizio. Durante il prossimo autunno il Municipio intende promuovere un piccolo gruppo di lavoro dedicato a immaginare il futuro della piazza. Alcune idee e proposte sono già giunte spontaneamente, segnale di un interesse che fa piacere constatare. Saranno coinvolti rappresentanti delle associazioni e di diversi ambiti della vita comunale, con l'obiettivo di raccogliere iniziative, competenze ed energie da mettere al servizio di questo importante spazio pubblico.

Non vogliamo semplicemente riempire la piazza di eventi. Vogliamo riflettere insieme su come renderla sempre più viva, accogliente e attrattiva durante tutto l'anno. Manifestazioni culturali, momenti conviviali, iniziative per le famiglie, attività legate alle nostre tradizioni o nuove idee nate dalla creatività della popolazione: ogni contributo potrà aiutare a costruire un luogo che appartenga davvero a tutti.

Beninteso, il Comune non potrà essere promotore e organizzatore di tutte le future iniziative di piazza. Potrà però fungere da facilitatore, incoraggiando il dialogo, la condivisione delle idee e le sinergie tra associazioni, enti, esercenti e cittadini. Senza inseguire utopie, ma valorizzando proposte semplici, concrete e condivise, capaci di alternare i momenti in cui la piazza si apprezza per la sua tranquillità e sobrietà a quelli dedicati all'incontro, alla cultura e alla socialità. In fondo, il filo conduttore di questo editoriale è semplice. Da una parte scegliamo l'innovazione, adottando strumenti digitali che ci consentono di comunicare in modo più sostenibile ed efficiente. Dall'altra vogliamo rafforzare ciò che nessuna tecnologia potrà mai sostituire: la vicinanza tra le persone, il piacere dell'incontro e il senso di comunità. La sfida dei prossimi anni sarà proprio questa: coniugare innovazione e vicinanza. Guardare avanti senza perdere il valore delle relazioni che da sempre caratterizzano i nostri paesi. Utilizzare il digitale per informarci meglio, ma continuare a ritrovarci nelle piazze, nelle associazioni, nelle manifestazioni e in tutti quei luoghi che rendono viva una comunità. Con questo spirito vi auguro una buona lettura di *atupertu* e, soprattutto, di vivere sempre più la Piazza dal Pozz, così come le altre piazze e piazzette del Comune: spazi da contemplare, certo, ma soprattutto da condividere.

Andrea Sartori

Sindaco



Saluto del 1° cittadino uscente

Signor Sindaco, signori municipali, care colleghe e cari colleghi del Consiglio comunale, giunti al termine del mio mandato quale Presidente del Consiglio comunale di Maggia, desidero prendermi qualche momento per rivolgere a tutte e a tutti voi un sincero pensiero di riconoscenza.

Presiedere il Consiglio comunale è un compito che si svolge spesso con discrezione, ma che porta con sé una grande responsabilità: garantire il corretto svolgimento dei lavori, favorire un confronto rispettoso, dare spazio alle diverse sensibilità politiche e istituzionali, e contribuire affinché le decisioni vengano prese nell’interesse della nostra comunità.

Nel corso di questo mandato abbiamo affrontato tre sedute ricche di contenuti. Tre momenti distinti, ma uniti da un filo comune: la volontà di occuparci concretamente del presente e del futuro del nostro Comune.

Abbiamo trattato temi fondamentali per la gestione comunale: i conti consuntivi 2024, il Preventivo 2026, diversi crediti legati a opere pubbliche importanti, interventi sulle infrastrutture, sulla mobilità, sull’acqua potabile, sulla sicurezza e sull’accessibilità. Abbiamo inoltre affrontato temi legati alla pianificazione, alla collaborazione intercomunale, alla socialità e alla trasparenza. Sono tematiche che forse, a volte, possono apparire tecniche o amministrative, ma che incidono direttamente sulla qualità di vita della nostra popolazione e sullo sviluppo equilibrato del nostro territorio.

Un pensiero particolare desidero dedicarlo anche al tema dell’ampliamento del Centro scolastico dei Ronchini. La scuola non è semplicemente un edificio: è lo specchio della nostra comunità.

È il luogo in cui crescono e si formano le nuove generazioni, ed è anche il luogo in cui si misura concretamente la nostra capacità di guardare avanti. Se la scuola ha bisogno di spazio, quel bisogno va riconosciuto e affrontato con serietà, responsabilità e tempestività.

Non possiamo permettere che un progetto così importante venga rallentato da inutili teorie complottistiche, da sospetti privi di fondamento o da lungaggini burocratiche che rischiano soltanto di penalizzare bambine, bambini, famiglie e docenti. Naturalmente ogni decisione pubblica deve essere trasparente, ponderata e rispettosa delle procedure. Ma quando l’interesse generale è chiaro, occorre anche avere il coraggio di procedere. Garantire spazi adeguati alla scuola significa investire nel futuro di Maggia, e questo deve rimanere uno degli obiettivi prioritari della nostra comunità.

Desidero ringraziare tutte le colleghe e tutti i colleghi del Consiglio comunale per il lavoro svolto, per la disponibilità dimostrata e per il contributo portato nelle discussioni. Anche quando le opinioni non coincidono, il confronto è prezioso, purché rimanga fondato sul rispetto reciproco e sulla volontà di servire la collettività.

Ringrazio il Municipio per la collaborazione, per la preparazione dei messaggi municipali e per il dialogo istituzionale. Ringrazio inoltre il segretario comunale e l’Amministrazione comunale per il lavoro spesso silenzioso, ma indispensabile, che permette al Consiglio comunale di svolgere correttamente il proprio compito.

Per quanto mi riguarda, ho cercato di svolgere il ruolo di Presidente con equilibrio, imparzialità e rispetto per tutte le voci presenti in quest’aula. Spero di aver contribuito, nel mio piccolo, a mantenere un clima sereno e costruttivo, consapevole che il valore di un Consiglio comunale non si mi-



sura soltanto dalle decisioni prese, ma anche dal modo in cui esse vengono discusse.

Concludo quindi questo mandato con gratitudine: gratitudine per la fiducia ricevuta, per la collaborazione di tutte e tutti voi, e per la possibilità di servire il Comune di Maggia in questa funzione.

Auguro al Consiglio comunale, al Municipio e all’intera comunità di Maggia di proseguire il proprio cammino con senso di responsabilità, spirito costruttivo e attenzione al bene comune.

Grazie di cuore a tutte e a tutti.

Roberto Adami

Saluto del nuovo 1° cittadino

Care colleghe e cari colleghi consiglieri comunali, membri del Municipio e dell’Amministrazione, desidero innanzitutto ringraziare questa sala per l’onore che mi ha concesso. Quello di presiedere le prossime sedute del Consiglio comunale è un incarico che accolgo con grande senso di responsabilità e un pizzico di emozione.

Ringrazio il presidente uscente, Roberto, per il lavoro svolto. Ha saputo condurre le sedute con professionalità, equilibrio e anche con quella leggerezza che rende il confronto più efficace e umano. Spero, nel mio piccolo, di riuscire a proseguire su questa linea.

Ho sempre avuto a cuore la cosa pubblica e ho sempre provato piacere nel mettermi a disposizione della collettività, anche se come altri qui presenti, a volte si tende forse ad esagerare un po’ con gli impegni.

Questo interesse potrebbe avere radici lontane, grazie ad un nonno segretario comunale a Maggia e uno vicesindaco a Palagnedra che mi hanno sicuramente influenzato, quantomeno dal punto di vista genetico; anche se devo ammettere che forse oggi non sarebbero così entusiasti di vedermi qui... con la “casacca rossa”.

Da sette anni svolgo anche il ruolo di giudice di pace supplente per il Circolo della Maggia, un’esperienza che considero davvero arricchente sotto molti punti di vista, così come lo sono stati gli scorsi 14 anni trascorsi in Consiglio comunale, diversi dei quali con il ruolo di capogruppo. Essere all’opposizione non è mai facile e mi rendo conto di essere a volte troppo critico, ma sono entrambi percorsi che mi hanno insegnato il valore dell’a-

scolto, del rispetto dei ruoli e del confronto leale.

È importante ricordare che il Legislativo rappresenta un canale fondamentale di ascolto e di collegamento con la popolazione. I consiglieri comunali devono operare sul territorio, raccogliendo le istanze e le preoccupazioni dei cittadini, ma nel corso degli ultimi anni, alcune dinamiche sono un po’ cambiate e la collegialità che in passato caratterizzava il nostro lavoro oggi appare purtroppo meno palpabile.

In alcune occasioni infatti le osservazioni e i contributi presentati da questo Consiglio comunale vengono percepiti dal Municipio come tematiche di secondo piano, e non come stimoli costruttivi volti a migliorare l’azione amministrativa o i servizi alla cittadinanza. Questa poca predisposizione al confronto propositivo, rischia di indebolire il dialogo istituzionale e la collaborazione tra gli organi comunali; spero quindi che già nel corso delle prossime sedute, si possa lavorare per migliorare sotto questo aspetto.

Come presidente del Consiglio comunale, mi impegnerò affinché questo spazio rimanga un luogo di confronto serio, rispettoso e aperto, dove le diverse sensibilità possano esprimersi e contribuire in modo costruttivo al bene del nostro Comune.

Per concludere vorrei riflettere insieme a voi sulla “contemporaneità dei fatti”. Mentre siamo qui, al sicuro, riuniti a discutere del futuro della nostra comunità, in molte parti del mondo si consumano conflitti, violenze e profonde ingiustizie. Questo non può lasciarci indifferenti. Vivere in una valle come la nostra, in un territorio bello, stabile e ricco di relazioni, è una fortuna che non va data per



scontata. Proprio per questo abbiamo il dovere di essere più consapevoli, più attenti e più responsabili: verso ciò che accade oltre i nostri confini e verso il valore umano, sociale ed ambientale del luogo in cui viviamo.

Con questo spirito, auguro a tutte e a tutti voi un buon lavoro.

Danilo Mazzi

Nuovo Vicedirettore per l’ISVM

Al termine di un lungo percorso condiviso tra il Consorzio Centro scolastico Bassa Vallemaggia (CSBV) e i Comuni di Cevio e Lavizzara, l’Istituto scolastico di Vallemaggia (ISVM) ha visto concretizzarsi il potenziamento della Direzione scolastica valmaggese con l’aggiunta di una Vice-direzione al 50%.

Le crescenti esigenze nell’ambito dell’organizzazione e della gestione organizzativo-didattica delle Scuole dell’infanzia e delle Scuole elementari di tutto il Distretto, hanno spinto le autorità verso questo significativo passo che contribuirà a rafforzare la Scuola valmaggese. Si è parallelamente resa necessaria la revisione della Convenzione per la direzione congiunta degli istituti di valle allestita nel 2011 per poter fondare il primo progetto di Direzione congiunta.

Dopo l’iter preparatorio, ad inizio anno il Consorzio CSBV ha indetto un pubblico concorso sfociato nell’assunzione dal 1. agosto di Sandro Filippini di Gordevio, scelto tra un novero variegato di candidate e candidati di sicuro valore.

Sandro Filippini, classe 1971, è docente presso il CSBV dal 1994. All’interno del Consorzio ha, in aggiunta, ricoperto negli anni diversi ruoli di supporto alla Direzione, accrescendo in modo significativo la sua esperienza dal profilo organizzativo oltre alle sue apprezzate competenze nella didattica scolastica.

Le autorità consortili e comunali di Vallemaggia si complimentano per la nomina e augurano a Sandro un buon lavoro e molte soddisfazioni nella sua nuova funzione a fianco della Direttrice dell’ISVM Eusebia Togni.

Massimo Ramelli
Presidente CSBV



Massimo Ramelli (a sinistra) e Sandro Filippini

Consiglio comunale, seduta del 6.7.2026

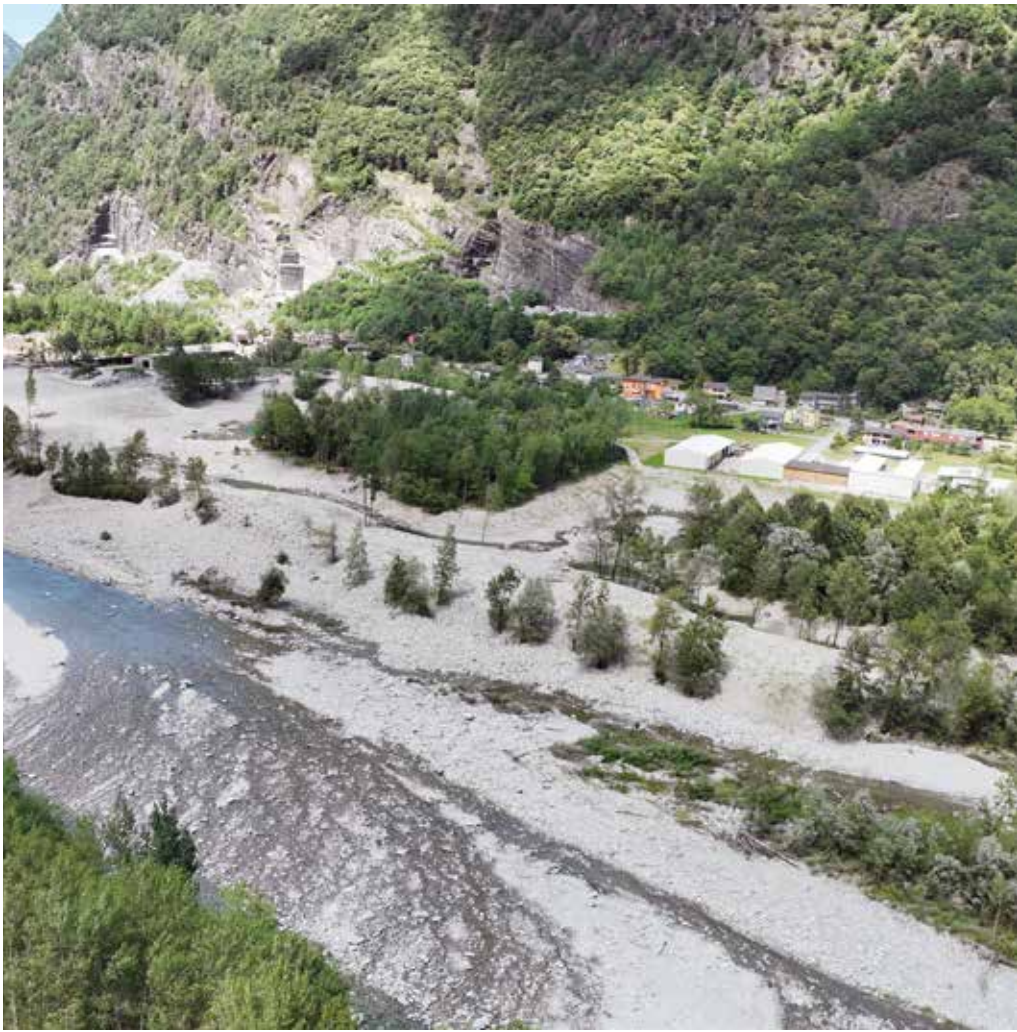
Risoluzioni

- È stato nominato il nuovo ufficio presidenziale composto da:
Presidente: Mazzi Danilo
1° Vicepresidente: Franceschini Simone
2° Vicepresidente: Felder Patrick
Scrutatori: Randazzo Samuele e Cheda Petra
- È nominato un membro della Commissione edilizia e opere pubbliche nella persona del signor Guglielmoni Davide.
- È nominato un membro della Commissione pianificazione e territorio nella persona del signor Piezzi Damiano.
- Sono approvati i conti consuntivi 2025 del Comune.

- È approvato il credito di CHF 305'000.00 a copertura dei costi di costruzione della nuova camera di collegamento a Moghegno, acquistati di Aurigeno e Moghegno.
- Interpellanze e mozioni**
 - È evasa l’interpellanza del gruppo UDC in merito all’ulteriore rafforzamento degli strumenti di comunicazione e informazione interna al Legislativo.
 - La mozione del gruppo UDC “Memoria storica, identità territoriale e valorizzazione culturale del Comune di Maggia” è stata affidata alla Commissione pianificazione e territorio.

Completata la riqualificazione del comparto Riveo-Visletto

I lavori di arginatura e recupero ambientale nel comparto Riveo-Visletto sono giunti al termine, segnando la conclusione di uno degli interventi più importanti degli ultimi anni per la sicurezza e la valorizzazione del territorio della Vallemaggia. L'area interessata, situata nei Comuni di Maggia e Cevio, è particolarmente sensibile dal punto di vista naturalistico: si tratta infatti di una golena riconosciuta a livello federale come zona di importanza nazionale. L'intervento, sussidiato all'89% da Cantone e Confederazione, ha permesso di mettere in sicurezza il corso della Maggia e di riqualificare un comparto che per decenni è stato segnato dall'estrazione della pietra e da depositi di materiale. Il progetto era stato elaborato già nel 2014, con un preventivo di oltre CHF 5 milioni. Tuttavia, la sua realizzazione ha richiesto tempi più lunghi del previsto. Le procedure autorizzative, le trattative con privati e l'evasione delle opposizioni hanno ritardato l'avvio del cantiere fino al 2020. Nel frattempo, molte condizioni erano cambiate: il mercato degli inerti non permetteva più di valorizzare economicamente il materiale di scavo, le discariche della regione erano ormai sature e, soprattutto, le indagini svolte nel 2021 avevano rivelato la presenza di inquinamenti importanti nel comparto ex-Bionda e in altri depositi di scarti di cava. Questi elementi hanno imposto una revisione sostanziale del progetto e l'avvio di interventi di bonifica non previsti inizialmente. La gestione dei materiali è stata il vero nodo centrale dell'intero cantiere. In totale, il progetto prevedeva la movimentazione di quasi 300'000 metri cubi di materiale. Con le ipotesi del 2014, una parte consistente di questo volume avrebbe dovuto essere venduta o riciclata, come era stato possibile in altri progetti della Valle. Negli ultimi anni, invece, il mercato non offre più queste opportunità. Per evitare costi insostenibili e garantire una soluzione rispettosa dell'ambiente, è stato necessario individuare nuove aree di deposito all'interno dello stesso comparto di Riveo-Visletto. Sono così stati sviluppati due interventi decisivi: l'innalzamento del comparto ex-Bionda-Campagna e la sistemazione dell'ex deponia Pollini nella sponda destra. Il primo ha permesso di creare una zona di deposito stabile e sicura, ampliata durante il cantiere grazie alla possibilità di alzare ulteriormente il piano di posa. Il secondo ha consentito di riqualificare un'area degradata, trasformandola in un nuovo spazio rinaturalizzato e rimboschito. Insieme, queste soluzioni hanno permesso di gestire in loco circa 120'000 metri cubi di materiale, evitando trasporti costosi e riducendo l'impatto ambientale complessivo. Oltre alla gestione dei materiali, il progetto ha portato benefici concreti al territorio. L'innalzamento del comparto ex-Bionda-Campagna ha livellato l'area tra la strada cantonale e il nuovo argine, rendendola più ordinata e meglio utilizzabile per future attività artigianali e industriali. Le opere na-



turalistiche hanno migliorato la qualità ecologica della golena, creando nuovi biotopi e restituendo alla Valle spazi più armoniosi e fruibili. Le modifiche progettuali intervenute negli ultimi anni, gli interventi di bonifica resisi necessari e l'aumento dei volumi di materiale da gestire hanno determinato un incremento dei costi rispetto al preventivo approvato nel 2014. L'aumento complessivo è stimato in circa CHF 5 milioni: di questi, CHF 2,2 milioni erano già stati autorizzati dai Consigli comunali di Maggia e Cevio nel 2022, mentre la parte restante – pari a circa CHF 2,8 milioni – rappresenta l'adeguamento finale dei costi. Un elemento positivo riguarda la copertura finanziaria: la quasi totalità di questo importo beneficia dei sussidi cantonali e federali, con la conseguenza che il maggior onere effettivo a carico dei Comuni, dei Patriziati e dei privati si riduce a circa CHF 300'000 rispetto alla situazione già approvata nel 2022. Nel corso dei prossimi mesi, i Consigli comunali di Maggia e Cevio saranno chiamati a esprimersi sull'aggiornamento complessivo dei costi del progetto. L'adeguamento comporterà un lieve aumento dei costi residui a carico dei Comuni, stimato in alcune decine di migliaia di franchi. Con la conclusione dei lavori, il comparto Riveo-

Visletto si presenta oggi più sicuro, più ordinato e più vicino alla sua vocazione naturale. Nonostante le difficoltà incontrate lungo il percorso, il progetto ha raggiunto i suoi obiettivi principali: proteggere la Valle, riqualificare un'area strategica e restituire alla comunità un territorio più sano e più valorizzato. Un risultato importante, frutto della collaborazione tra enti pubblici, progettisti e imprese, che segna un passo significativo per il futuro della Vallemaggia.

Danilo Tormen

capodicastero edilizia privata, traffico e pianificazione del territorio

Rinaturazione e arginatura nel comparto Riveo-Visletto

Bernard Widmer in pensione

di Chiara Andreocchi-Vanoni

L'operaio della squadra esterna Bernard Widmer è passato al beneficio della pensione a fine giugno. Argoviese d'origine, Bernard ha una formazione professionale come carpentiere. Nel settembre del 1995 iniziò a lavorare come operaio comunale a Coglio e Giumaglio, quando ancora erano comuni indipendenti. Con l'aggregazione dei comuni avvenuta nel 2004 entrò nell'organico della nuova Maggia. È l'ultimo degli operai in attività proveniente dalle singole frazioni: tutti gli altri membri dell'attuale squadra esterna sono stati assunti direttamente dal nuovo Comune di Maggia. Quando avvenne l'aggregazione dei sette comuni, gli operai comunali erano soltanto quattro. A coordinare il lavoro vi era Giorgio Felder, unico tecnico comunale, che concluse la sua lunga carriera nell'ottobre del 2019. A completare il quadro all'interno dell'amministrazione dell'Ufficio tecnico c'era anche Guido Luminati, oggi attivo in qualità di segretario comunale presso il Comune di Terre di Pedemonte. Dell'allora squadra esterna, prima di Bernard erano già andati in pensione Piero Fumagalli e Claudio Tunzi, mentre il quarto operaio attivo al momento dell'aggregazione prese un'altra strada poco dopo. Nel corso degli anni, con l'evoluzione dell'organizzazione e l'aumento delle esigenze operative, la squadra esterna si è progressivamente rinnovata, accogliendo nuove figure e nuove competenze, come per esempio il ruolo del fontaniere. In questo contesto, la presenza dell'ultimo operaio proveniente dalle frazioni

rappresenta un filo diretto con la storia amministrativa precedente all'aggregazione: una memoria vivente del lavoro quotidiano svolto sul territorio, quando ogni frazione contava sul proprio punto di riferimento operativo. Nonostante la sua origine svizzero tedesca, Bernard conosce molto bene il territorio di Maggia: la nostra Valle fa parte della sua vita da quando ancora era bambino. Infatti suo papà, negli anni Quaranta, ebbe l'occasione di conoscere un giovane Vito Grossini, storico segretario comunale di Aurigeno. Vito a quei tempi sfruttò delle conoscenze familiari per svolgere, dopo il ginnasio, una formazione come elettricista in Svizzera interna e incontrò il padre di Bernard. Grazie a questa conoscenza, mutata in amicizia negli anni successivi, la numerosa famiglia Widmer (Bernard ha tre fratelli e quattro sorelle) acquistò una casa di vacanza ad Aurigeno e per Bernard le ferie divennero terreno di esplorazione tra fondovalle e montagne. Dopo il trasferimento in Ticino, prese forma anche il desiderio di una casa ai monti. Se per l'abitazione la scelta cadde su Coglio, un angolo di paradiso tra fiori, cactus e un bellissimo pappagallo chiacchierone, per la villeggiatura il cuore riportò Bernard ad Aurigeno, alla Costa, monte situato sopra la Forcola di Dunzio. La casa alla Costa proveniva dalla famiglia Grossini e la tradizione dell'aiuto reciproco è proseguita nel tempo. Bixio, figlio di Vito ed ex presidente del locale patriziato, dette una mano a Bernard nella posa del tubo dell'acqua: un lavoro im-



ponente, svolto interamente a mano, che ha richiesto la sistemazione di 1,5 km di condotta dal bacino situato nei pressi di Càpoli fino alla Costa, suddividendo il tracciato in dieci sezioni e utilizzando dieci rotoli di tubo di 150 metri ciascuno e due giornate piene di lavoro! La Costa, un luogo di lavoro e di riposo allo stesso tempo, dove c'è sempre qualcosa da fare e dove, una volta terminata la fatica, la vista sul lago Maggiore ripaga ogni sforzo. La pensione di Bernard sarà proprio così: continuare a fare legna, ad eseguire qualsiasi lavoro necessario a casa e ai monti e a godersi le meraviglie della nostra bellissima regione, unitamente alla moglie e sempre accompagnato dal fedele bovaro bernese. Non da ultimo, per non rischiare di riposare troppo, vedremo ancora Bernard sulle strade di Maggia perché continuerà ad occuparsi di alcune mansioni con la squadra esterna. Della serie: in pensione, ma non troppo!

Pranzo AVS

Lo scorso 12 aprile si è svolto il tradizionale pranzo dei beneficiari AVS del Comune di Maggia, un appuntamento che ha saputo regalare ai circa 200 partecipanti molto più di un semplice mo-

mento conviviale. Tra buon cibo, musica, sorrisi e chiacchiere, la giornata è stata – come sempre – scandita da quell'allegria genuina che nasce dallo stare insieme.



In un'epoca in cui la tecnologia ci tiene costantemente connessi ma spesso ci allontana dal contatto umano, occasioni come questa ci ricordano l'essenza delle relazioni: una conversazione senza fretta, una risata condivisa, il piacere di ritrovarsi, di ascoltare e condividere ricordi, di coltivare amicizie che attraversano gli anni. I nostri "diversamente giovani" ci offrono spesso una preziosa lezione di vita. Con la loro capacità di dare valore alla presenza, all'ascolto e alla comunità, ci ricordano che la ricchezza più grande non si misura nel tempo che corre veloce, ma nella qualità dei momenti trascorsi insieme. Il pranzo AVS è stato quindi non solo una bella festa, ma anche un'occasione per riscoprire ciò che conta davvero: il contatto umano, l'amicizia e il piacere di condividere "fisicamente" il proprio tempo con gli altri; senza fretta, senza stress. Un patrimonio da custodire e tramandare, a ogni età. Un momento prezioso e privilegiato.

Da Giumaglio al tetto della Svizzera

di **Tania Binsacca**

Dal punto più basso al punto più alto della Svizzera: **Fabian Sartori** di Giumaglio ha preso parte a un'avventura di dieci giorni su una distanza di oltre 200 km, con un dislivello complessivo di circa 10'000 m e con l'obiettivo finale della Dufourspitze. Una sfida fisica e mentale che ha messo alla prova il 23enne e altre cinque persone provenienti da tutte le regioni linguistiche del Paese, sotto l'occhio attento delle telecamere. Il viaggio sarà raccontato in una serie documentaria prodotta dalla SRG SSR e trasmessa nell'autunno 2026 sulle reti RSI, SRF e RTS. In attesa della messa in onda, Fabian ha ripercorso la sua esperienza lo scorso 25 aprile in occasione di una serata organizzata dall'associazione Per Giùmai.

Com'è nata l'idea di partecipare a questo tour?
In realtà non sapevo nemmeno che esistesse questo progetto. Avevo partecipato al casting della RSI per la trasmissione "In cammino tra i laghetti" e qualche tempo dopo sono stato contattato per prendere parte alle selezioni di questo tour. Dopo diversi colloqui sono stato scelto per rappresentare la Svizzera italiana. Ho capito subito che si trattava di un'opportunità unica e di una sfida davvero speciale.

Quando hai realizzato di essere stato selezionato?
L'11 aprile 2025 stavo lavorando in cantiere quando ho ricevuto la telefonata che mi confermava la selezione. All'inizio quasi non ci credevo. Poi ho realizzato che mancavano solo quattro mesi e dieci giorni alla partenza e mi sono detto: "Fabian, hai voluto la bici? Adesso pedala!". Da quel giorno ho iniziato ad allenarmi seriamente e a organizzare tutto il materiale per il tour.

Come ti sei preparato fisicamente e mentalmente?
Fisicamente mi sono allenato per mesi con bici, corsa, trekking ed escursioni in montagna. Ho anche messo in pausa il calcio per dedicarmi completamente a questa sfida. Mentalmente, invece, è stata forse la parte più difficile. Ho dovuto far combaciare tutto: vita privata, lavoro, allenamenti e preparazione. Rappresentare la Svizzera italiana era un grandissimo onore per me e volevo essere pronto e fare le cose per bene.

Hai potuto contare su un sostegno economico per la preparazione?
No, non sono stato pagato e, per regolamento, non potevo avere sponsor. Ho continuato a lavorare come giardiniere a tempo pieno e mi allenavo nel tempo libero, prima o dopo il lavoro. Tutta la preparazione è stata a mio carico.

C'era qualcosa che ti preoccupava prima della partenza?
Sì, c'erano parecchie cose che mi preoccupava-

no. Non sapevo chi fossero gli altri partecipanti, quanto fossero allenati e che esperienza avessero, quindi era difficile capire se mi stessi preparando nel modo giusto. Inoltre, non sapevo cosa mi aspettasse realmente. Avevo anche qualche dubbio sulla mountain bike, perché non avevo molta esperienza, e naturalmente sulla parte alpinistica, visto che fino a poco tempo prima non ero mai stato su un Quattromila. Potevo solo controllare il mio allenamento, arrivare preparato e poi partire.

Il 21 agosto 2025 è cominciata l'avventura. Ti sei recato ad Ascona e hai conosciuto i tuoi compagni di viaggio: due svizzeri tedeschi, due svizzeri francesi e un romancio. Com'è stato il primo impatto?
Ho notato subito di essere il più giovane del gruppo. All'inizio era strano e c'era un po' di tensione, perché non ci conoscevamo ancora e ognuno cercava di capire chi avesse davanti.

Presentaci brevemente i tuoi compagni.
Eravamo sei partecipanti provenienti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera, di età compresa tra i 22 e i 59 anni. Io rappresentavo la Svizzera italiana, Carmen e Phil la Svizzera tedesca, Nadia e Serge la Svizzera francese e Victoria la Svizzera romancia. Con noi c'era anche una guida alpina, che era il nostro punto di riferimento durante tutto il tour: organizzava le giornate, ci tracciava il percorso e ci diceva cosa fare. Per la parte finale in alta montagna si sono aggiunte altre due guide alpine.

Siete quindi partiti dal punto più basso della Svizzera, le Isole di Brissago (193 m s.l.m.), in stand up paddle. L'inizio con il SUP ha aiutato a rompere il ghiaccio nel gruppo?
Sì, assolutamente. È stato un giorno tranquillo, con le spiegazioni sul tour che ci aspettava e la prima tratta. È stato bello partire così, ci siamo un po' sciolti. Ci siamo resi conto che eravamo tutti lì per vivere la stessa avventura e questo ha aiutato fin da subito a creare un bel clima nel gruppo. Inoltre, io giocavo un po' in casa: conoscere i posti e muovermi in un ambiente familiare mi ha fatto sentire a mio agio.

Siete poi proseguiti in bici da corsa passando dalla Vallemaggia e facendo tappa nel tuo paese d'origine. Che accoglienza hai trovato al Bar Fiscalini?
È stato un momento speciale. Ho ricevuto un grandissimo affetto da parte della gente della Valle. Già lungo la tappa, passando da Gordevio e Maggia, ho incontrato molte persone che conoscevo e che mi hanno salutato o incoraggiato. Poi arrivare al Bar Fiscalini e trovare la mia famiglia, gli amici e altri sostenitori è stato emozionante. Mi ha dato una grande carica per continuare il tour. È stato anche bello poter mostrare agli altri partecipanti da dove vengo e dove vivo.

Quali sono state le tappe che ti sono rimaste più impresse?
Ricordo bene il terzo giorno: sveglia alle 4:50, circa 19 km a piedi dalla capanna Basodino fino al Nufenenpass e più di 30 km in mountain bike fino ad Ernern, con arrivo solo la sera. È stata probabilmente la giornata più dura dal punto di vista fisico e alla fine ero completamente cotto. Le ultime tappe, dopo il Quattromila dell'Allalinhorn al sesto giorno, sono invece state quelle che mi hanno colpito di più: dalla Täschhütte alla Fluhalp, poi fino alla Monte Rosa Hütte e infine verso la Dufourspitze. Più ci avvicinavamo all'obiettivo finale, più la stanchezza si faceva sentire, ma allo stesso tempo cresceva anche la determinazione e la voglia di arrivare fino in fondo.

Fino ad arrivare all'ultimo giorno e alla Dufourspitze (4'634 m s.l.m.), la vetta più alta della Svizzera. Com'è stato affrontare quest'ultima salita?
È stato davvero speciale. Siamo partiti che nevicava e le previsioni in cima non erano delle migliori, quindi sapevamo che sarebbe stata una giornata impegnativa. Nonostante tutto, l'emozione era enorme. Dopo mesi di preparazione eravamo finalmente lì, davanti alla vetta più alta della Svizzera. Non lo dimenticherò mai.

C'è stato un momento in cui hai pensato "Non so se ce la farò"?
Durante il tour no. Il momento più difficile è stato il periodo prima della partenza. Arrivavo da circa tre mesi di preparazione intensa e a un certo punto mi è venuto un dolore al ginocchio. Non sapevo bene quanto fosse un problema reale e quanto invece fosse nella mia testa. Tra lavoro e allenamenti non avevo mai avuto un vero momento per recuperare e mentalmente è stato impegnativo. Mi chiedevo spesso se sarei stato all'altezza della sfida e se sarei riuscito ad arrivare fino in fondo. Una volta partito e sentito il calore della Vallemaggia e delle persone lungo il percorso, tutti quei dubbi si sono sciolti. Ero completamente concentrato sul viaggio e vedevo che il ginocchio rispondeva bene. Da lì ho acquisito sempre più fiducia e tutto è andato secondo i piani.

Com'è stato avere le telecamere sempre puntate addosso?
È stato stranissimo, soprattutto il primo giorno. Eravamo accompagnati da una troupe televisiva composta da minimo sette persone, che variava a seconda delle giornate e delle esigenze delle riprese. Eravamo filmati praticamente in ogni momento, anche durante i pasti. Non ero abituato a questa situazione, però mi sono adattato molto in fretta e dopo pochi giorni ho smesso di pensare alle telecamere. Sono stato semplicemente me stesso e credo che questo abbia reso il racconto molto umano e autentico. Una cosa che non mi



aspettavo, invece, è quanto possa essere stancante vivere sotto le telecamere per tanti giorni, dalla mattina presto fino alla sera. Ma infine anche la troupe è diventata parte dell'avventura e quasi ci si dimenticava della loro presenza.

Cosa ti ha lasciato personalmente questa esperienza?
Mi ha lasciato tantissimo sotto tutti i punti di vista. Innanzitutto, mi ha fatto conoscere posti straordinari in Svizzera. Inoltre, mi ha insegnato a capire meglio il mio corpo, come reagisce alla fatica e a gestire giornate molto lunghe e intense. Infine, mi ha fatto uscire dalla mia zona di comfort, dovendo parlare in tedesco. Questa è stata una delle più grandi sfide per me: quando chiacchieravamo tra di noi ero tranquillo, ma quando dovevo esprimermi davanti alle telecamere sentivo molta pressione. È una lingua che ho imparato negli ultimi anni in cantiere e non la padroneggio ancora perfettamente. Ho sicuramente fatto parecchi errori, ma ho sempre provato a dare il meglio. Credo che proprio questa sia stata la cosa che mi ha fatto crescere di più durante il tour.

Non è stata solo un'esperienza personale, ma soprattutto di gruppo. C'era un buon team spirit?
Assolutamente sì. Trovarsi a passare dieci giorni, 24 ore su 24, insieme a degli sconosciuti è qualcosa di molto particolare. A parte qualche incontro lungo il percorso, soprattutto durante la tappa in Vallemaggia, eravamo quasi sempre solo tra di noi: mangiavamo insieme, facevamo fatica insieme e condividevamo ogni momento della giornata. Con il passare dei giorni si è creata una vera e propria bolla. Ci siamo sostenuti nei momenti difficili, ci siamo dati consigli e incoraggiati a vicenda. Avere un obiettivo comune così importante ci ha uniti moltissimo.

In un gruppo così eterogeneo sono emerse delle differenze culturali?
Non ho percepito grandi differenze culturali. Certo, ognuno aveva il proprio carattere e il proprio modo di esprimersi, ma dopo pochi giorni eravamo semplicemente un gruppo di amici.



C'è qualche aneddoto che vuoi raccontare?
Mi è rimasto impresso il passaggio in Vallemaggia, in particolare lo stupore dei miei compagni di viaggio così come della troupe televisiva davanti al calore e all'affetto che ho ricevuto lungo il percorso. Vedere l'accoglienza che ho ricevuto li ha colpiti tutti. Ancora oggi, quando ci sentiamo, questo episodio torna spesso nelle nostre conversazioni. Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che erano presenti quel giorno e che mi hanno sostenuto durante questa avventura.

Hai già visto qualche anticipazione del programma e che effetto ti ha fatto rivederti?
Sì, ho visto qualche immagine. È stato stranissimo rivedermi sullo schermo e rivivere quei momenti. Però mi è difficile dare un giudizio, perché ho vissuto tutta l'avventura in prima persona. Sarà curioso vedere come verrà percepito da chi lo guarderà per la prima volta.

La vostra avventura andrà in onda in autunno su RSI, SRF e RTS. Sai già dove e con chi la guarderai?
Il programma verrà trasmesso dal 16 ottobre per quattro venerdì consecutivi, in prima serata, in contemporanea sulle emittenti della SRG SSR. Sinceramente non so ancora dove guarderò la

trasmissione, ma mi piacerebbe vederla con la mia famiglia, gli amici e tutte le persone che mi hanno sostenuto lungo questa avventura. Molti di loro hanno seguito i miei aggiornamenti giorno per giorno su una chat di WhatsApp e sarebbe bello rivivere insieme quei momenti.

C'è invece qualcosa che il pubblico televisivo non vedrà?
Gli spettatori vedranno una parte dell'avventura, ma non potranno vedere tutta la preparazione che c'è stata prima di partire. Quattro mesi e dieci giorni di allenamenti, sacrifici, organizzazione e dubbi. È stato un viaggio nel viaggio, che mi porterò dentro tanto quanto i dieci giorni di avventura.

Da sinistra e dall'alto Fabian verso l'Allalinhorn

Al Feejoch verso la Dufourspitze, con l'Allalinhorn alle spalle

All'alba verso l'Allalinhorn

L'accoglienza al Bar Fiscalini a Giumaglio

Sulle tracce del lupo

Era l’inizio della primavera del 1989. I docenti del Centro scolastico della Bassa Vallemaggia Luca Del Notaro ed il sottoscritto avevano programmato un’uscita con le nostre classi di terza elementare per una miglior conoscenza del territorio di Aurigeno. Superata la passerella sulla Maggia, il casuale incontro con il signor Guido Dellagana e la sua spontanea domanda “Andate a vedere la lüveira?” ebbe l’effetto di vanificare i nostri piani. Quel nome era più o meno noto a noi docenti, ma mai l’argomento era stato approfondito. Fu allora giocoforza cambiar rotta e scendere fino al Vald dove allievi e docenti, in comprensibile stato di incertezza, si trovarono di fronte ad una specie di recinto quadrato formato da tre muri a secco in parte divelti che si chiudevano sul ripido fianco in roccia della montagna: erano i ruderi di un’antica lüveira o trappola per lupi. Da una minuscola porticina situata nel muraglione rivolto a sud veniva introdotto un agnellino che trovandosi solo mandava continui belati che attiravano il lupo, pronto a scendere dalla montagna, introdursi nel recinto, ma non essere più in grado di fuggire; era poi facile per i contadini armati di fucile ucciderlo. Il supporto involontario offertoci dal signor Guido era troppo importante, non lo si poteva lasciar cadere nel vuoto, come capita talvolta è proprio vero che le scoperte interessanti avvengono per caso. Fatto sta che il tema lüveira influi sull’animo degli scolari (la leggenda del lupo e di Cappuccetto rosso udita raccontar da piccoli è rimasta impressa nella fantasia popolare) così che non persero tempo e nei giorni seguenti l’escursione si dettero da fare per andare a raccogliere testimonianze sulle lüere presso gli anziani dei villaggi di loro provenienza. Ne uscì un quadro rilevante, fu sorprendente l’affacciarsi degli allievi per ricuperare la memoria di questo lupo spietato che nel 1989 era oramai scomparso da un pezzo. Poterono così raccogliere informazioni sulle messe e processioni per annientarlo, dati circa la vasta rete di toponimi esistenti: al cort dal lüf, la capèla dal lüf, al sass dal lüf, alle numerose leggende e dicerie, al buon affare ed al compenso del Comune e del Cantone per coloro che uccidevano un lupo, nonché quello delle popolazioni dei vari villaggi che premiavano con qualche centesimo i cacciatori che percorrevano le vie dei vari paesi con la pelle del lupo in spalla, cantando e ballando. Per concludere il termine lüveira rappresentò per quegli scolari uno stimolo per uscire dalla mediocrità e volgere lo sguardo verso nuovi orizzonti. Conseguenza logica di tutto il lavoro fu quello di ricorrere alle Autorità di Aurigeno chiedendo il loro intervento per il ricupero e la pulizia di questo manufatto accanto al quale passa un sentiero turistico che collega Aurigeno con Avegno. Ecco quanto scritto al sindaco Willi Arnold:

Egregio signor sindaco, siamo gli scolari di III A e III B del Centro scolastico e ci rivolgiamo a Lei per il seguente motivo. Alcuni mesi or sono il signor Guido Dellagana ci aveva parlato della lüveira o trappola del lupo che si trova sul territorio di Aurigeno e più precisamente nella regione del Vald. Siamo andati

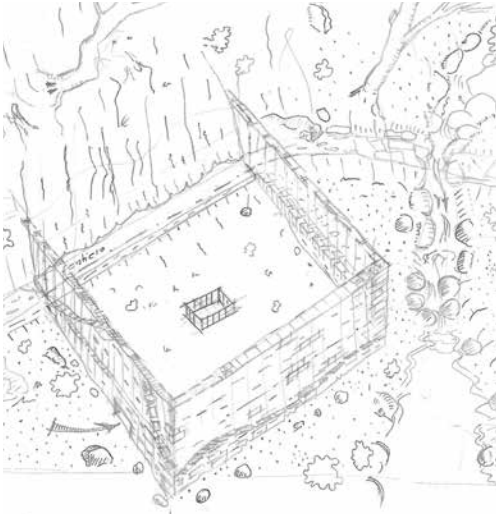
a vederla e ci siamo così resi conto del motivo per il quale gli aurigenesi l’hanno costruita. Abbiamo in seguito raccolto testimonianze sui danni provocati dai lupi e sulla necessità della loro eliminazione. Oggi, purtroppo della lüveira resta ben poco, i turisti che percorrono il sentiero che gli passa accanto non possono capire che quella è un’opera straordinaria che testimonia uno degli aspetti più drammatici e forse trascurati delle lunghe lotte e preoccupazioni per l’esistenza dei contadini di allora. Secondo noi occorre fare qualcosa: non sarebbe possibile ripristinarla? Si tratta infatti di un patrimonio originale, di valore storico che a nostro parere deve assolutamente essere salvato e conservato. Un aspetto significativo della storia del vostro paese sarà così alla portata non solo degli abitanti di Aurigeno, ma anche della popolazione della regione e dei turisti. Siamo convinti della sua sensibilità alla nostra richiesta e ci permettiamo di invitarla ad un incontro presso il nostro Centro. In attesa di una sua risposta La salutiamo cordialmente.

Il sindaco Willi Arnold rispose tempestivamente:

Cari allievi, ho ricevuto la vostra lettera che ho attentamente studiato, mi sono recato in seguito con il vostro compagno Nicolas il quale mi ha spiegato la storia ed il significato della lüveira. Devo ammettere che non ero a conoscenza di questo fatto e neanche diversi aurigenesi che ho in seguito interpellati. Trovo in ogni caso che vale la pena di fare qualche cosa, visto che si tratta di un patrimonio raro, originale e di valore storico, perciò va conservato. Purtroppo per motivi di orario di lavoro non posso aderire alla vostra richiesta di incontro. La lettera verrà discussa in Municipio, questo manufatto verrà inserito nel nuovo piano regolatore che attualmente è in fase di revisione. Faremo un sopralluogo alla Lüera con il proprietario del fondo che è il Patriziato di Aurigeno e, sempre se sono interessati, l’APAV e la Società del Museo.

L’immediato apparire poco dopo di un cartello indicatore, all’inizio della strada che sale a Dunzio, con la scritta “la lüveira” diede l’illusione agli abitanti della regione che era finalmente giunta l’ora di far riemergere dalle tenebre nelle quali era sprofondata un reperto storico di grande importanza; il lupo che aveva a lungo costituito la più grande minaccia per i nostri antenati allevatori di capre e pecore era stato definitivamente annientato dai nostri boschi da oltre un secolo ed il ricordo di tante malefatte, a mente di taluni frettolosi benpensanti ormai sbiadito e lontano dalla realtà. L’abbaglio fu di breve durata. Gli eventi precipitano nella parte finale del secolo scorso quando l’indesiderato torna al centro dell’attenzione. Partendo dagli Abbruzzi risale la penisola ed inizia ad occupare le alpi italiane, francesi e quelle svizzere. Arriva da noi per diffusione naturale e non per opera dell’uomo, ragione per cui la Confederazione il 19 settembre 1979 sottoscrive un accordo internazionale in base al quale lupo e lince vengono dichiarate specie

di Arturo Poncini



Rilievo della Lüveira (Patriziato di Aurigeno)

protette ed il Ticino. come altri Cantoni deve collaborare alla loro difesa. Il ritorno del primo lupo è segnalato nella regione di Monte Carasso nel gennaio del 2001, cui fa seguito negli ultimi 25 anni tutta una serie di predazioni di pecore, capre, bestiame grosso, con forte frustrazione del mondo contadino e della popolazione. Contadini e alpigiani si sentono abbandonati perché da allora è trascorso oltre un ventennio e ci si trova ancora ai piedi della scala in quanto la presenza dei lupi è in continuo aumento, le predazioni pure, gli abbattimenti si possono contare sulle dita di una mano, vari alpi vengono abbandonati e la produzione casearia è in forte calo. Molte critiche sono rivolte alle Autorità cantonali ma occorre pur dire che il tema lupo è regolato da una legge federale. La mancanza di interventi mirati a contenerne il diffondersi del lupo ne ha accresciuto il coraggio, tanto da avvicinarsi agli abitati e recentemente è stato filmato all’interno del villaggio onsernonese di Vergeletto! Il predatore viene regolarmente avvistato nelle vicinanze degli abitati di quasi tutta la Vallemaggia, compreso il fondovalle. Nella mente della popolazione ha poi suscitato scalpore la data 10 giugno 2022, giorno della deposizione davanti al palazzo governativo delle carcasse di decine di pecore uccise in Val Rovana. Paradossalmente concludo affermando che stiamo vivendo un periodo di rinnovata vitalità dei Patriziati ticinesi e di associazioni private nell’accudire il territorio e nella valorizzazione del patrimonio ambientale, portando avanti progetti che fanno rivivere le tradizioni. La riattivazione, anche modesta, dei ruderi della lüveira avrebbe certamente contribuito a riempire uno dei vuoti culturali e di conoscenza della regione. È quanto ingenuamente chiedevano i ragazzini di terza classe del Centro scolastico di Aurigeno nel 1989, oggi oramai ultracinquantenni. La loro speranza è andata delusa e la lüveira sta esalando gli ultimi aneliti e poi sarà la fine e noi indicati in avvenire come responsabili di tale infamia. Speriamo di evitarlo. Chissà, c’è sempre però una luce da qualche parte pronta a sfidare il buio e a sconfiggerlo. Sognare rimane una pia illusione?

Storie di cattura

Si tratta di un manoscritto inedito, conservato negli archivi di famiglia dei fratelli Fabio e Donato Franscioni di Moghegno. L’originale testimonianza è stata scritta dal loro nonno Siro Franscioni (1888-1961) che cita quali protagonisti della vicenda i suoi antenati Pietro e Giacomo:

Era ancora primavera dell’anno 1856. Il povero nonno faceva il capraio, ma un po’ d’istinto selvatico doveva pur averlo perché era anche cacciatore si può ben dire per dura necessità. Era la metà di maggio: il lupo rapace mangiava volentieri i piccoli capretti, che il nonno governava colla massima cura. Un giorno ne mancava uno, una settimana dopo due, ed era ridotto ad averne ancora tre rinchiusi in istalla al monte Mugnèè: a che fare? Prese in ispalla il ferraccio del povero bisnonno, e seguendo le gocce di sangue lo pose sopra un ponticello fatto con due travi, posato in un modo che vi doveva restare anche una volpe: Per fare un simile lavoro dovette rassegnarsi a ricevere sulle spalle l’acqua di tutto un giorno: per fare che il naso del lupo non dovesse accorgersene: Per buona avventura il giorno dopo cadde ancora un po’ di neve a coprire la grossa trappola; e fu per il povero nonno una vera fortuna: Finita la riserva il lupo seguendo la sua strada sicura ritornava nuovamente ma l’acqua e la neve, col ferro compreso, finì col restituire la sua pelle: Il giuoco andò a perfezione: Il lupo vi restò con la testa ed una gamba e l’astuto cacciatore per non fare che il lupo dovesse mordere la gamba eppoi fuggire: attaccò il ferro ad un tronco di larice del peso di 25 o 30 libbre circa: Il lupo quando può fuggire non morde la gamba nel ferro e così via per sempre per in basso: Il giorno dopo di buon mattino, umili boscaiuli del Tirolo si recavano nel sottostante bosco a tagliare piante: Videro attaccata ad un piccolo tronco la brutta bestia con la bocca aperta: Due colpi con la scure ed il lupo ebbe la sua fine: A mezzogiorno arrivarono questi boscaiuli con ferro e lupo e tronco che consegnarono tutti contenti al povero nonno ed alle seguenti condizioni: Pietro Franscioni sarà obbligato a dare in compenso ai suoi benefattori la stalla per dormire. Il nonno accettò volentieri questa umile offerta colla condizione però che i tirolesi dovessero pelare il lupo. - Tutto fu di buon accordo. Pelato che fu il lupo venne in buona armonia riempito di fieno e fatto diventare più grosso del naturale. - Venne poi il giorno dei Santi. - Venne organizzata la solita questua allora in uso per chi prendeva un lupo o un orso: Erano in tre allegri giovinotti, il nonno con la cadola ed il lupo in piedi con le fauci aperte, un suo compagno con la brenta per mettere la segale e l’altro col sac-

co ed il gerlo per mettervi il granoturco: Fu un giorno di festa per tutti: ma il più contento era il povero nonno perché arrivò a casa con tutto ricolmo: (non aveva forse mai visto così tanto ben di Dio): Questo fu l’ultimo lupo preso in Vallemaggia nel maggio 1856-.

La cattura di un orso, avvenuto qualche tempo dopo (manca la data) viene così descritta da Siro Franscioni:

In quell’ anno il nonno restò all’alpe orsogrosso (Ör Gröss n.d.r.) fino alla metà di novembre a governare le capre, per non lasciarle sfuggire in piano a mangiare le castagne: Una mattina di buon ora si udì un grande scompiglio: Erano le capre inseguite dall’orso: Sentirono subito i lamenti di un umile capretto caduto sotto i denti del feroce animale: Il bisnonno prese subito la sua carabina: Diceva il nonno: ci voleva un facchino per trasportarla. Giunti in fondo al corte videro ancora l’orso e venne messa in funzione l’arma pericolosa che diceva nonno, era costata molto cara. Il Patriziato di Lodano aveva contribuito per una tale spesa per l’importo di Svanzighe 75. Il bisnonno mirava l’orso e diceva il nonno con un occhio sicuro che avrebbe colpito un tallero uno dopo l’altro: Era però nato in cattiva luna: non ne andava mai bene una. Il tempo era umido e nuvoloso: La rotella della carabina che il povero nonno faceva girare: (chi sà quanti giri al minuto??) non faceva fuoco causa l’umidità. L’orso se ne fuggì: Il bisnonno diceva: “Avanti Pietro = sempre avanti! Il bisnonno voleva ad ogni costo far partire il colpo solo per spaventare il feroce animale. Il colpo partì e fece tremare la terra e il cielo; ma pareva che aspettava ancora la venuta del Messia. Fu un colpo di cannone e l’orso spaventato si diede nel sottostante bosco a precipitosa fuga. Fortuna volle che s’impigliò frammezzo a due faggi che crescevano come una v e lì vi dovette restare: Il giorno dopo casualmente venne trovato ancora agonizzante: vicino c’era un piccolo orsotto. Ma la veneranda carabina in quel giorno non funzionò più: Il bisnonno in quel tempo venne in compenso largamente beneficato dalla gente di Lodano e di Moghegno.



Dall’alto:

Capèla dal Mött Borèla o Capèla da l’Orsott, Motto Borella, Aurigeno (Foto APAV)

Capèla du lüv, Torn d’zott, Lodano (Foto APAV)

Capèla dal Torn o Capèla du lüv, Torn, Moghegno (Foto APAV)

Azienda agricola Garzoli

di Chiara Andreocchi-Vanoni

L'emigrazione valmaggese fu un fenomeno di grandissima portata tra il XIX e il XX secolo. Tanti giovani, spinti dalla povertà e dalla fame, non ebbero altra possibilità se non quella di lasciare la Vallemaggia per cercare migliori opportunità all'estero, soprattutto in California o in Australia. Questo esodo di massa segnò profondamente la Valle, modificandone per sempre l'aspetto e la storia. Il fondo del sacco di Plinio Martini offre un'immagine vivida e intensa di cause ed effetti che l'emigrazione portò. In quest'epoca però ci fu chi con altrettanto coraggio decise di sfidare la forza della natura e di restare. Diego Garzoli (1900-1976), da tutti detto Valentino (o Valente, in famiglia) fece questa scelta, maturata soppesando bene opportunità e difficoltà: decise di investire nella terra della Vallemaggia, segnando così il futuro della famiglia Garzoli. Con Fausto Garzoli, figlio di Valentino, e Giacomo Garzoli, uno dei nipoti, abbiamo ricostruito le tappe e le generazioni dell'Azienda agricola Garzoli.

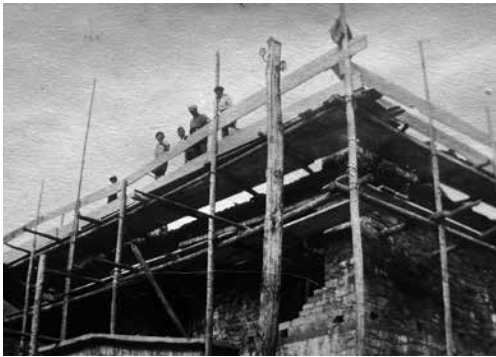
Dall'inizio del 1900 alla Seconda Guerra Mondiale

La famiglia Garzoli aveva conosciuto l'emigrazione nell'Ottocento con il padre di Valentino, Giovanni Garzoli, chiamato John, partito per la California e rientrato qualche anno dopo. Affetto da una malattia che ne limitava fortemente la mobilità, aveva intrapreso la professione di maestro e insegnava a Maggia. Dopo il matrimonio con Elisa Martinelli, celebrato nel 1886, perse il posto a causa delle aspre tensioni politiche che caratterizzarono il Ticino di fine Ottocento. Nel 1903 si trasferì a Leontica, in Valle di Blenio, dove trovò una nuova sede scolastica. Giovanni era un uomo colto e apprezzato; parlava bene l'inglese, suonava l'organo in chiesa e dirigeva il coro del paese. Gli abitanti di Leontica gli dimostrarono una sincera riconoscenza, arrivando perfino a trasferire la scuola, allora situata nella parte alta del villaggio, in una posizione per lui più accessibile vicino alla chiesa. Nonostante la distanza, Giovanni tornava periodicamente a Maggia dalla moglie Elisa e dai figli Martino, Valentino, Giuseppe e dalle figlie Filomena, Emilia, Ersilia, Giuditta e Piera. La sua morte prematura lasciò però la famiglia in una situazione difficile. Oltre al dolore, rimase un pesante debito di circa 9000 franchi, una somma considerevole per l'epoca. Fu in questo contesto che maturò il carattere di Valentino. Pur vedendo amici e parenti partire per l'America, non pensò mai seriamente di seguirli. Quando qualcuno lo invitava a raggiungerli oltreoceano, rispondeva che era meglio "stare al di qua del Pozzo". Dietro quelle parole vi era una convinzione profonda: il proprio avvenire poteva essere costruito anche rimanendo in Valle. La morte del padre lo costrinse ad assumersi molto presto responsabilità da adulto. A 15 anni Valentino fu tra i primi allievi della Scuola agraria di Mezzana, che amava ricordare con ironia come la propria "università". Anche il figlio Mario,

anni dopo, avrebbe frequentato la stessa scuola. Quella formazione gli fornì solide basi tecniche e alimentò una curiosità che non lo avrebbe mai abbandonato. A soli 17 anni Valentino prese in mano la piccola azienda agricola di famiglia, un'azienda di sussistenza che in realtà rappresenta il seme, l'origine dell'azienda agricola sviluppata in seguito. La stalla, situata presso la casa paterna, in cima alla Casáschia, ospitava una decina di capi. Valentino la ampliò fino a raddoppiarne la capacità, portandola a circa 20 bovini. L'attività veniva svolta insieme al fratello Giuseppe, rientrato dalla California dopo la crisi del 1929, alle sorelle e alle rispettive famiglie. I terreni erano pochi, frammentati e spesso lontani tra loro, ma grazie a un lavoro intenso e condiviso l'azienda riuscì comunque a crescere. Tra il 1932 e il 1933 Valentino costruì inoltre una nuova casa familiare dotata di due focolari, pensata per essere condivisa con il fratello Giuseppe e per consolidare ulteriormente la collaborazione tra i due nuclei familiari.

L'alpe Adèva

Se l'allevamento costituiva il cuore dell'azienda, il suo sviluppo dipendeva tuttavia anche da un altro elemento fondamentale: l'alpe. Per questo motivo il 1944 rappresentò un anno decisivo nella storia della famiglia Garzoli. Il 4 giugno l'assemblea dei compatroni di Maggia deliberò la vendita dell'alpe Adèva a Valentino Garzoli. L'atto notarile venne stipulato il 2 luglio e la registrazione ufficiale seguì il 17 ottobre dello stesso anno. L'acquisto segnò una vera svolta, non fu soltanto una transazione immobiliare. Fu una scelta strategica che consentì alla famiglia Garzoli di meglio gestire la piccola azienda contadina e di farla evolvere verso una realtà agricola più strutturata, ponendo le basi per lo sviluppo che sarebbe avvenuto. L'alpe Adèva, situato nella Valle del Salto sopra Maggia, comprende i cinque corti di Poèè, Adèva, Böög, Pianca e Masnée. A cui si aggiungono i monti più bassi di Ovia, Cassinella, Rinsc, Maiasco e Sommaiasco, che venivano pure sfruttati. Si tratta di una delle realtà alpestri storiche più rappresentative della bassa Vallemaggia. Le sue origini si perdono nei secoli. Un atto notarile del 16 gennaio 1425 ne documenta infatti la vendita, dimostrando che quei pascoli erano già utilizzati e valorizzati molto prima dell'età moderna. Per secoli era stato suddiviso tra numerosi proprietari e gravato da una complessa frammentazione dei diritti d'erba. Con l'acquisizione da parte di Valentino, quella situazione trovò finalmente un assetto unitario. L'azienda agricola poté disporre di un proprio comprensorio alpestre gestito in modo coerente e continuativo; divenne il principale alpeggio della famiglia per bovini, capre e maiali. Mario e Fausto vi passarono tutte le estati, già da bambini, "come bocia". Dai loro racconti si scorge ancora



Dall'alto
Valentino Garzoli con la moglie Ilda, i figli Dorina, Enrico, Mario, Fausto e Rodolfo, e il suocero Martino Bonetti

La costruzione della nuova casa familiare alla Casáschia tra il 1932 e il 1933

Dorina con le cugine durante il trasporto del vettovagliamento sull'alpe

la dura vita su questi piccoli alpi tanto belli quanto disgraziati, che, pur lievemente migliorata da alcuni accorgimenti frutto del progresso, si svolgeva ancora nelle vecchie cascine originarie e in condizioni spesso precarie. Eppure, questi luoghi rimangono ancora fortemente nei loro cuori. Una volta alla settimana, le ragazze del paese (la figlia Dorina con le cugine) portavano il vettovagliamento su fino nei corti più alti, affrontando fatiche oggi inimmaginabili (5-7 ore di cammino con un dislivello di 1500m, con cadola e gerle sulle spalle). Per oltre un decennio l'alpe Adèva garantì una produzione regolare di latte e formaggi, contribuendo in modo determinante alla crescita economica dell'azienda e consolidandone il ruolo nel panorama agricolo della Vallemaggia. La famiglia Garzoli sarebbe stata anche l'ultima a praticare l'alpeggio su quei pascoli, che rimasero caricati fino al 1958.

L'ecletticità di Valentino Garzoli

In quegli anni Valentino si formò come allevatore, agricoltore e successivamente divenne perito cantonale. A Maggia fu tra i soci fondatori della locale cassa di risparmio, che divenne in seguito Banca Raiffeisen. Parallelamente si dedicò anche alla vita pubblica. Negli anni Cinquanta ricoprì la carica di sindaco di Maggia. Già a 20 anni aveva preso posizione nel panorama politico cantonale, contribuendo alla nascita del nuovo Partito Agrario cantonale (oggi UDC – ex agrari). In quegli anni il movimento, insieme al Partito Socialista, cercava di incrinare il predominio liberale che da decenni caratterizzava la politica ticinese. La sua attività lo portò a essere eletto due volte nel Gran Consiglio cantonale. I figli ricordano ancora con emozione la mattina del 10 marzo 1949 quando l'avvocato Arturo Lafranchi, anch'egli deputato, arrivò a Maggia con la propria automobile per accompagnare Valentino a Bellinzona. Entrambi indossavano un abito nero impeccabile con il fazzoletto bianco nel taschino. Quel giorno, tra l'altro, il Parlamento ticinese approvò all'unanimità la concessione delle acque della Vallemaggia alle Ofima per la costruzione e lo sfruttamento degli impianti idroelettrici, una decisione destinata a cambiare



il futuro della Valle. Tra Lafranchi e Valentino esisteva un rapporto di profonda stima reciproca. Oltre alla politica condividevano la passione per la caccia e frequentavano spesso insieme la Valle del Salto. Le storie raccontate in famiglia ricordano anche qualche avventura giovanile, come una battuta di caccia sul versante allora proibito tra Adèva e Rinsc che, fortunatamente per loro, si concluse senza alcun abbattimento! L'impegno politico di Valentino era caratterizzato da una visione precisa del futuro della Valle. Era convinto che l'agricoltura avrebbe continuato a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo della Vallemaggia. Profondamente legato alla vita contadina e comunitaria, vedeva nella terra, negli alpi e nel lavoro rurale non soltanto una fonte di sostentamento, ma anche un patrimonio culturale e sociale da preservare. Pur vivendo in una regione ancora relativamente isolata, seguiva con attenzione le trasformazioni che stavano cambiando l'Europa. Leggeva molto, si informava e guardava con interesse alle innovazioni tecniche. Al tempo stesso rimaneva fermamente convinto che il progresso non dovesse cancellare le conoscenze e i valori ereditati dalle generazioni precedenti. Questa capacità di coniugare innovazione e tradizione sarebbe diventata una delle caratteristiche distintive della sua vita e della sua azienda.

Il Dopoguerra: anche il Ticino si trasforma

Arrivarono gli anni di profonde trasformazioni nel mondo occidentale e anche il Ticino fu attraversato da numerosi mutamenti che ne segnarono l'evoluzione: l'acqua corrente e l'elettricità si diffondevano rapidamente e anche la rete stradale divenne sempre più efficiente. L'introduzione del Registro Fondiario Definitivo contribuì a mettere ordine nelle proprietà fondiarie favorendo il riordino di una realtà spesso frammentata in piccoli appezzamenti e non da ultimo cambiò anche il volto della vita agricola ticinese grazie sia all'evoluzione tecnologica sia alla divulgazione agricola e i nuovi mezzi di comunicazione come la radio unitamente al sempre presente settimanale *L'agricoltore Ticinese*. In questo periodo il Merlot si



afferitava sempre più come vitigno simbolo del cantone e nacquero le cantine sociali di Giubiasco e Mendrisio. Valentino fu pienamente immerso in questa stagione di cambiamento. Grazie alla sua attività politica e professionale, coltivò relazioni in tutto il Cantone, entrando in contatto con tecnici, amministratori, agricoltori e allevatori. Pur mantenendo un saldo legame con la realtà della Valle, ebbe la capacità di guardare oltre i confini del proprio Comune e di cogliere le opportunità offerte dalla modernizzazione. Come perito cantonale divenne una figura molto conosciuta e rispettata. La sua competenza non si limitava agli aspetti agricoli: possedeva una profonda conoscenza delle questioni fondiarie e delle problematiche legate alla proprietà dei terreni. In una valle dove molti beni erano ancora posseduti in comproprietà tra numerosi eredi, riusciva spesso a trovare soluzioni semplici e pratiche. La sua autorevolezza derivava anche dall'esperienza diretta maturata ogni giorno sul terreno. Valentino possedeva inoltre una conoscenza molto buona degli animali. Nella biblioteca di casa conservava una grande enciclopedia veterinaria *Hoeppli* che aveva studiato attentamente, pagina dopo pagina. Con il tempo era diventato un punto di riferimento per gli allevatori della Valle. Non era raro che qualcuno bussasse alla sua porta nel cuore della notte chiedendo aiuto per una vacca ammalata, per una capra in difficoltà o per un vitello che rischiava di non sopravvivere. I contadini si fidavano di lui. Quando decidevano di vendere un animale, spesso preferivano rivolgersi a Valentino piuttosto che ad altri commercianti, sapendo che avrebbe riconosciuto qualche centesimo in più e valutato correttamente il bestiame. La sua passione e le sue competenze si trasmisero naturalmente anche ai figli. Nel 1950 le proprietà della famiglia furono formalmente divise tra Valentino e il fratello Giuseppe. Si trattò però di una separazione soprattutto amministrativa, perché la collaborazione tra i due non venne mai meno. Giuseppe, con la sua famiglia (Fulvio, Annalisa, Gianni, Guglielmina, Zita, Valeria e Claudio), rimase una presenza costante nella vita dell'azienda.

Da sinistra

Valentino Garzoli con un toro in cima alla Casáschia

Le forme di formaggio nella cantina sull'alpe Alzasca

Azienda agricola Garzoli

Nel frattempo stava crescendo una nuova generazione. I figli di Valentino e della moglie Ilda (Dorina, Enrico, Mario, Fausto e Rodolfo) partecipavano attivamente alla vita dell'azienda. Accanto a loro vi erano anche Rita e Carmilia Bonetti, sorelle di Ilda, la cui collaborazione costante rappresentò per anni un aiuto prezioso nell'organizzazione familiare e aziendale. L'azienda si era ormai consolidata e guardava al futuro con nuove ambizioni. Furono soprattutto Mario ed Enrico a raccogliere l'eredità paterna e a guidare quella che può essere considerata la seconda grande fase di sviluppo dell'impresa agricola. Tra gli anni Cinquanta e Settanta, i due figli trasformarono gradualmente una realtà ancora legata ai modelli tradizionali in un'azienda moderna e capace di affrontare le sfide di un'agricoltura in continua evoluzione. Il lavoro era intenso e coinvolgeva tutta la famiglia. Le esigenze alimentari del bestiame richiedevano enormi quantità di foraggio e i prati di Maggia venivano falciati più volte all'anno. Tre o quattro fienagioni annuali mantenevano il territorio ordinato, produttivo e ben curato. Quel paesaggio aperto, che ancora oggi caratterizza molte zone della Valle, era il risultato diretto di quel lavoro quotidiano. Non mancarono anche i

contratti per terreni fuori dai confini di Maggia. Parallelamente si sviluppava anche l'attività alpestre. Terminata l'esperienza di Adèva nel 1958, la famiglia cercò pascoli più ampi e più adatti alle nuove esigenze produttive. Tra il 1959 e il 1961 la gestione si spostò agli alpi Pescedo e Salei, sopra Comolugno. Successivamente, dal 1962 al 1972, l'attività proseguì all'alpe Alzasca. Il passaggio a questi alpi di maggiori dimensioni consentì un incremento significativo della produzione casearia. Se in passato si producevano soltanto alcune decine di forme di formaggio, negli anni del pieno sviluppo aziendale la produzione superò le 800 forme all'anno. In pochi decenni quella che era nata come una piccola azienda contadina era diventata una delle realtà agricole di riferimento della Vallemaggia. Il momento simbolicamente più importante di questa crescita arrivò negli anni Sessanta con la realizzazione di una nuova stalla molto più moderna. Prima di intraprendere il progetto, Valentino, Mario ed Enrico visitarono numerose aziende agricole della Svizzera interna per osservare le soluzioni più avanzate disponibili all'epoca. Nel 1965 il progetto divenne realtà. La nuova stalla occupava complessivamente circa 800m² tra corpo principale e magazzini coperti. Era stata

progettata per ospitare una cinquantina di bovini e rappresentava una soluzione all'avanguardia per gli standard dell'epoca. A partire da una piccola azienda agricola di sussistenza ereditata dal padre, Valentino riuscì a creare una realtà solida e rispettata. Mario ed Enrico ne raccolsero l'eredità, accompagnandola verso una fase di decisa crescita produttiva e strutturale, cercando di innovare senza perdere il legame con le proprie radici. Ancora oggi l'agricoltura a Maggia, come in tutta la Valle, contribuisce a mantenere bello e pulito il nostro territorio. Dalla campagna, ai bei vigneti, dai primi monti ai maggenghi e su fino ai corti più alti, dove assieme agli altri membri della famiglia e alla comunità di Maggia per il corte Masnée, si sono pure salvate diverse cascine che ancora testimoniano la storia del nostro passato per chi la vuole ascoltare. Questa storia racconta quasi un secolo di lavoro, di adattamento ai cambiamenti e di un legame intimo con la propria terra. È la storia di una famiglia che appartiene a quelle che hanno scelto di restare e di contribuire alla costruzione del Ticino di oggi, in controtendenza rispetto al diffuso fenomeno dell'emigrazione che, in quell'epoca, segnò profondamente anche la nostra Valle.

Garzoli Vini Sagl

Uno dei nipoti di Valentino, Robin, ha sviluppato il ramo legato alla coltura della vite e della produzione del vino, affermandosi nel panorama ticinese. Diplomatosi ingegnere enologo a Changins, dopo un'esperienza in una cantina ticinese nel 2006 si è lanciato in proprio, sfrut-

tando in buona parte i vigneti di famiglia. Infatti già il padre Enrico e lo zio Mario, sul finire degli anni '70 avevano iniziato la viticoltura. Fra tutti i vigneti coltivati spicca il vigneto della Pioda, collocato all'imbocco della Valle del Salto, sopra il nucleo di Maggia. Il vigneto è stato oggetto di

un progetto di recupero paesaggistico e valorizzazione tra il 2011 e il 2013 curato dall'Associazione per la protezione del patrimonio artistico e architettonico di Valmaggia (APAV) grazie ad un importante apporto dal Fondo Svizzero per il paesaggio e dai preposti uffici cantonali nonché dalla medesima APAV. Questo vigneto, raggiungibile solo a piedi e arroccato alla roccia, rappresenta una testimonianza particolare di architettura rurale e mostra molto bene come ogni spazio era, un tempo, importante e sfruttato. L'azienda di Robin Garzoli coltiva viti di Merlot e Americana e i vigneti, sia sul territorio di Maggia che alcuni appezzamenti nel Locarnese, sono accuditi seguendo le direttive della produzione integrata e lavorati interamente a mano. Un lavoro meticoloso che richiede un grand dispendio di energie fisiche e logistiche. Tutta la filiera viene gestita ed eseguita da Robin con un aiutante (a tempo parziale); la sua compagna Nicole si occupa della parte amministrativa e degli eventi. Dal 2024 è operativa la nuova cantina, una costruzione curata nei minimi dettagli da Robin, diventata ora centro nevralgico dell'azienda. La Garzoli Vini Sagl è una piccola ditta che ha colto un ramo del passato e lo ha sviluppato rispettandone appieno tradizioni e dedizioni.

Il vigneto della Pioda a Maggia



Uno splendido traguardo

Lo scorso 1. maggio, Teresina Cerini, nata Sartori nel 1926 a Lodano, ha festeggiato il prestigioso traguardo dei 100 anni, circondata dall'affetto della sua famiglia e delle autorità comunali riunite all'Eco-Hotel Cristallina di Coglio. Cresciuta a Lodano insieme a due sorelle e tre

fratelli, Teresina ha dedicato gran parte della sua vita al lavoro agricolo. Per anni ha trascorso le estati sugli alpeggi dell'Alzasca e della Fiumina, contribuendo alla produzione del formaggio e mantenendo vive le tradizioni della nostra valle. Nel 1949 ha sposato Olivo Cerini e con lui ha

costruito una famiglia tutt'oggi molto unita. Dai figli Alma, Ezio e Sergio sono poi arrivati nipoti e pronipoti, che rappresentano il frutto più bello di una vita ricca di affetti. A nome della comunità di Maggia, il sindaco Andrea Sartori – insieme al municipale Pietro Quanchi e al segretario comunale Luca Invernizzi – ha portato personalmente gli auguri alla festeggiata, rendendo omaggio a una concittadina che, con il suo percorso di vita, rappresenta una preziosa testimonianza della storia e dei valori del nostro territorio. Particolarmente sentito il pensiero dei nipoti Lara e Lorenzo e dei pronipoti Chloe e Liam, inviato alla nostra redazione: “Cara Nonna Teresina, 100 anni di ricordi, sacrifici, amore e forza. Sei un esempio prezioso per tutta la nostra famiglia e una fortuna immensa averti ancora con noi. Grazie per tutto quello che rappresenti e per l'amore che hai seminato in questi cento anni. Ti vogliamo un mondo di bene.” Alla signora Teresina, che raggiunge nel novero delle centenarie Ida Salvi (101 anni), giungano ancora i più sinceri auguri da parte dell'intera comunità di Maggia e del team di atupertu.

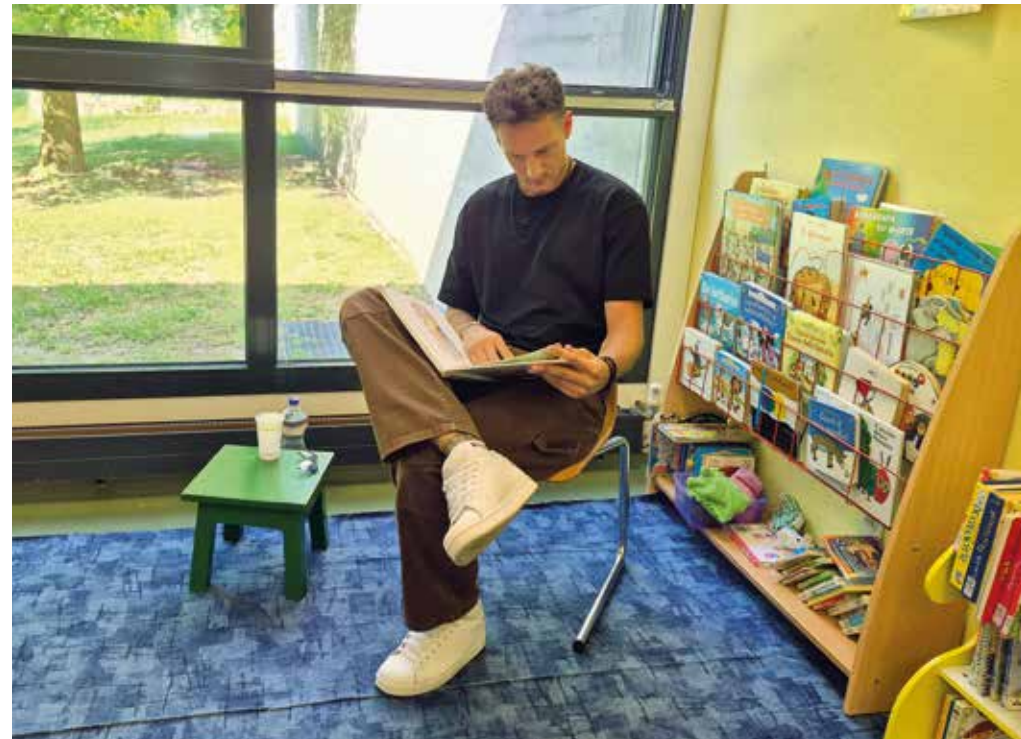


Da sinistra: Alma, Teresina, Sergio, il Sindaco Andrea, Ezio

Lettura ad alta voce

Quest'anno anche l'Istituto Scolastico Bassa Vallemaggia (ISBV), in collaborazione con la biblioteca dei ragazzi Il Pirocchietto, ha partecipato alla Giornata svizzera della lettura ad alta voce. Lo scorso 27 maggio ai Ronchini alcune classi hanno

avuto il piacere di ascoltare una storia letta da uno dei tanti personaggi conosciuti che si sono messi a disposizione per promuovere quest'evento: Luis Landrini, cantante di Giumaglio che a suo tempo aveva frequentato proprio la stessa scuola.



Nella piccola biblioteca dell'ISBV Luis ha intrattenuto i ragazzi non solo leggendo loro una storia divertente, ovvero *Un Leone in biblioteca* di Michelle Knudsen, ma anche chiacchierando e dimostrando le proprie abilità con la chitarra. Altre classi hanno potuto ascoltare una delle storie lette dalle volontarie della biblioteca, che per l'occasione hanno scelto *I Pescatori di parole* di Chiara Sorrentino e *Grazie, storia di un quartiere* di Rocio Bonilla. La Giornata svizzera della lettura ad alta voce è stata istituita per sensibilizzare il pubblico in generale sull'importanza di questa attività. Quando si legge ad alta voce, i personaggi prendono vita, le parole diventano ponti e la fantasia si accende, stimolando ad avere un vocabolario più ricco e facilitando l'apprendimento della lettura e della scrittura. E non da ultimo si tratta di un'attività particolarmente piacevole, sia per chi legge che per chi ascolta!

Luis Landrini in biblioteca

Jazz sotto le stelle

Una mite serata di fine primavera, un pubblico numeroso e tre musicisti accomunati da un profondo legame con il nostro territorio. Sono questi gli ingredienti che hanno decretato il successo di Jazz sotto le stelle, la serata musicale andata in scena lo scorso 27 maggio a Maggia. Protagonisti dell’evento sono stati Mauro Monti, Gabriele Pezzoli e Andi Appignani, tre pianisti che, pur seguendo percorsi artistici differenti, condividono non solo una formazione jazzistica di alto livello, ma anche un rapporto speciale con il Comune di Maggia, dove sono cresciuti o hanno scelto di vivere con le loro famiglie. Nel corso della serata i tre musicisti si sono alternati al pianoforte, al piano Rhodes e all’organo Hammond, proponendo composizioni originali, riletture di grandi classici del jazz e coinvolgenti momenti di improvvisazione collettiva che hanno saputo conquistare tanto gli

appassionati quanto i semplici curiosi. Più ancora del programma musicale, di assoluto livello, a colpire è stata l’atmosfera. Per qualche ora la Piazza dal Pozz si è trasformata in un elegante salotto jazz all’aperto: tavolini occupati, pubblico attento, luci soffuse e quella piacevole sensazione di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Le note hanno accompagnato la serata diffondendosi tra le viuzze del nucleo storico e creando un ambiente raffinato ma al tempo stesso spontaneo e conviviale, capace di evocare le atmosfere dei migliori piccoli festival jazz estivi. La folta partecipazione ha confermato quanto il nuovo volto della piazza possa offrire interessanti opportunità anche sul piano culturale, creando occasioni d’incontro che vanno al di là del semplice intrattenimento e contribuiscono a rafforzare la vita sociale del paese. Anche gli artisti hanno apprezzato l’organizza-

zione dell’evento, come si evince dal riscontro di Gabriele Pezzoli: “Sono molto grato al Comune di Maggia per l’apertura e la disponibilità dimostrata nell’accogliere una proposta inedita. Pur conoscendoci da molti anni, è stata la prima volta che ho avuto l’occasione di suonare sullo stesso palco con Mauro Monti e Andi Appignani, due straordinari musicisti. Un’esperienza ricca dal punto di vista musicale e umano, resa ancora più speciale dal fatto che abbiamo preparato la scaletta in poche ore, con Mauro arrivato dalla Thailandia proprio il giorno del concerto. Dietro una serata come questa c’è un grande lavoro organizzativo: oltre alla musica, bisogna coordinare palco, pianoforte, audio, luci, logistica e comunicazione. Per questo concerto hanno collaborato otto persone, oltre alla squadra tecnica del Comune. Un sentito grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della serata e al pubblico, che con la sua attenzione e partecipazione ci ha regalato momenti davvero speciali”. Una serata riuscita, che rappresenta uno dei primi e promettenti tasselli del percorso di (ri)valorizzazione della Piazza dal Pozz come luogo d’incontro, cultura e convivialità. In fondo, il jazz vive di ascolto, dialogo e improvvisazione condivisa: gli stessi ingredienti che rendono viva una comunità. E quella sera, a Maggia, queste armonie sono andate oltre il palcoscenico.

Da sinistra: Gabriele Pezzoli, Mario Monti e Andi Appignani sul palco insieme sulla Piazza al Pozz di Maggia



Premiato il Ri di Lodano

Nella primavera 2025 il riale Ri di Lodano è stato nominato quale candidato per il marchio Perla d’Acqua PLUS da una giuria composta da diverse personalità e presieduta da Christa Rigozzi. Successivamente, il Comune di Maggia in collaborazione con il Patriziato di Lodano ha avviato il processo di certificazione del Ri di Lodano, istituendo un gruppo di lavoro dedicato con rappresentanti degli enti pubblici coinvolti, del WWF e consulenti esterni. Il marchio di qualità Perla d’Acqua PLUS viene assegnato dall’Associazione Perla d’Acqua ed è stato sviluppato in collaborazione con WWF Svizzera. Esso viene conferito ai corsi d’acqua di valore e premia l’impegno di tutte le persone che li gestiscono a beneficio dell’uomo e della natura. Il processo di certificazione, conclusosi a inizio estate, ha previsto l’elaborazione di un piano di sviluppo progettato attraverso un processo partecipativo, che si è svolto tramite una serata informativa e due workshop. A questi incontri hanno partecipato diversi abitanti di Lodano e portatori di interesse, permettendo di stabilire

basi condivise per la valorizzazione del fiume, nonché per la sensibilizzazione e il coinvolgimento della popolazione e delle nuove generazioni. Attraverso scambi costruttivi d’opinione sono state discusse e sviluppate 16 misure quali ad esempio attività di sensibilizzazione, lotta alle neofite invasive e creazione di un catalogo delle specie presenti nel riale della Valle di Lodano. Una volta concluso il processo partecipativo, con l’aiuto dei consulenti esterni è stato preparato il dossier di candidatura, sottoposto lo scorso giugno al comitato scientifico dell’Associazione Perla d’Acqua. Il 10 luglio il comitato scientifico dell’Associazione Perla d’Acqua ha conferito il marchio Perla d’Acqua PLUS al Ri di Lodano. Nell’ambito dei festeggiamenti per San Lorenzo, il 9 agosto è stata consegnata alle parti coinvolte l’attestazione Perla d’Acqua PLUS, un nuovo brillante risultato per il Comune di Maggia e in particolare per chi si adopera attivamente per la salvaguardia e la promozione del territorio valmaggese e dell’ambiente.



Foto: Marco Walker

Scrittori in biblioteca

Confine di Stato & Mafiadigitale.ch

Domenica 31 maggio la Biblioteca comunale di Maggia ha ospitato un interessante incontro con Isabella Venturi e Francesco Lepori, autori di due opere molto diverse tra loro ma accomunate dalla volontà di affrontare temi di grande attualità. Nel corso della serata sono stati presentati il romanzo Confine di Stato di Venturi e il saggio d’inchiesta Mafiadigitale.ch di Lepori, offrendo al pubblico l’opportunità di confrontarsi con argomenti che spaziano dalla finanza e dal segreto bancario al rapporto tra criminalità organizzata e nuove tecnologie. L’evento ha rappresentato un esempio significativo di come le serate letterarie possano andare oltre la narrativa tradizionale, trasformandosi in occasioni di approfondimento e riflessione su fenomeni che toccano da vicino la nostra società.

Se da un lato Confine di Stato utilizza la forma del romanzo per esplorare temi quali evasione fiscale, contrabbando e relazioni umane, dall’altro Mafiadigitale.ch analizza con taglio giornalistico i metodi attraverso cui le organizzazioni criminali sfruttano strumenti digitali e reti tecnologiche, anche in Svizzera. Il Comune di Maggia continuerà imperterrito a proporre questi momenti culturali che sanno coniugare letteratura, approfondimento e attualità, nonostante una partecipazione del pubblico talvolta altalenante. Occasioni preziose di crescita, confronto e apertura d’orizzonte, a due passi da casa.

Andrea Sartori

Da sinistra: Isabella Venturi e Francesco Lepori



Un lungo cammino dall’inferno

Sala gremita e partecipazione ben oltre le aspettative per la serata dedicata a Patricia Highsmith, organizzata lo scorso 9 giugno presso la Biblioteca comunale di Aurigeno, con la qualificata presentazione del racconto Un lungo cammino dall’inferno da parte dello scrittore Andrea Fazioli. L’interesse suscitato dall’evento è stato evidente non solo dall’ottima affluenza, ma anche dal vivace dibattito seguito alla presentazione, con numerose domande e interventi del pubblico. Un segnale che conferma quanto sia ancora forte il fascino esercitato dalla grande autrice americana, che scelse proprio la nostra regione come terra d’adozione negli ultimi anni della sua vita, vivendo prima ad Aurigeno e poi a Tegna. Il racconto presentato è una piccola gemma letteraria. Scritto nel 1988 e ambientato nel Ticino rurale dell’Ottocento, tra Lodano e Lugano, narra la vicenda di un contadino ingiustamente perseguitato – ed emarginato – e trascina il lettore in un’atmosfera sospesa tra storia, superstizione e tensione narrativa. Colpisce soprattutto la straordinaria capacità di Patricia Highsmith di ricostruire il mondo del vecchio Ticino con una sorprendente aderenza storica, sociale e psicologica, qualità già sottolineata dalla critica in occasione della sua prima pubblicazione (in Romandia). Ad affascinare il pubblico è stato anche il contrasto fra due mondi apparentemente lontani. Da una parte la Vallemaggia di un tempo, osservata e descritta con uno sguardo realistico, quasi “martiniano”, attento alle persone, agli ambienti e ai dettagli della vita quotidiana; dall’altra le tinte oscure e inquietanti del noir, genere di cui Highsmith è unanimemente considerata una delle grandi

maestre del Novecento. Una serata pienamente riuscita, dunque, che ha permesso di riscoprire un legame forse non sufficientemente conosciuto tra una delle più importanti autrici della letteratura contemporanea e la nostra Valle, dimostrando ancora una volta come cultura e territorio – anche quello periferico – possano incontrarsi a livelli di assoluta eccellenza.

Andrea Sartori



Da sinistra: Andrea Sartori, Sara Groisman (Edizioni Casagrande) e Andrea Fazioli

LA BIBLIOTECA CONSIGLIA



Gli anni in bianco e nero di Francesca Giannone

Nella sartoria della famiglia Elia, il tempo scorre al ritmo lento dell’ago e del filo, scandito dai divieti del padre, che teme la libertà delle figlie perché, nel Salento degli anni ‘60, come nel resto d’Italia, le donne devono restare al loro posto. Eppure, in quelle quattro ragazze, qualcosa preme per uscire...

Disponibile presso la Biblioteca comunale, Fondo Angelo Casè, Aurigeno
Orari d’apertura:
martedì dalle 16.00 alle 18.00
e giovedì dalle 9.30 alle 11.30

Premio Angelo Casè per gli allievi delle elementari e delle medie

Sono stati premiati i vincitori del 19° concorso di scrittura creativa per i ragazzi, che prevedeva i seguenti temi: “Vietato entrare” per la 4^a-5^a elementare, “Batticuore” per il 1° biennio di Scuola media (categoria A1) e “Il colpo del secolo” per il 2° biennio di Scuola media (categoria A2). I testi dei vincitori sono consultabili sul sito del

comune di Maggia: <https://www.maggia.ch/it/concorso-scrittura-creativa/concorso-di-scrittura-creativa-2026>.
Di seguito pubblichiamo un testo per categoria.

Michela Mattei
Bibliotecaria



**Vietato entrare in cucina
di Viola Hurni
Categoria Scuola elementare (4^a e 5^a)**

“Ciao, mi presento, sono Josh e dovete sapere che adoro cucinare, per me è una passione, è il mio hobby. E oggi sono qui per condividere con voi la ricetta della torta alle pesche, la mitica ricetta della torta alle pesche”. Josh si stava filmando in cucina con il suo iPhone 16, color cannella, comprato da poco, mentre sua sorella Tabita, detta anche Tabi, si stava travestendo da Raperonzolo al piano di sopra. Era bellissima, con la sua parrucca bionda lunga ben due metri e il suo vestito lilla che toccava il pavimento. Era tutto perfetto ma... mancava il suo principe Jougin che avrebbe dovuto svelarle la verità sul conto della sua “finta” madre. Pensò che Josh sarebbe stato perfetto nel ruolo del principe. Quindi si avviò alle scale e le scese stando attenta a non inciampare. Quando mise piede al piano terra sentiva già suo fratello che parlava e spiegava. “Lavate e sbucciate le pesche. Dopodiché tagliatele a fettine e posizionatele con cautela sull’impasto”. Tabita entrò in cucina: “Josh giochi con me? Sto cercando un principe”. La faccia di Josh divenne rossa come un pomodoro! “Tabi, hai rovinato il video parlandoci sopra, mentre stavo cercando di concentrarmi”. Il ragazzo prese un foglio e strappò un pezzetto di scotch, per poi scrivervi sopra: “Vietato entrare in cucina”. Tabita, che era ancora piccola e si era spaventata dalla reazione del fratello si mise a piangere e se ne andò. Josh provò un forte senso di colpa. Non avrebbe dovuto urlarle così contro. Parlò velocemente, fissando la telecamera del telefono: “E questo è tutto. Spero vi sia piaciuto. Se si lasciate un like a questo video, ciao”. E con questo prese il vestito da principe, lasciato lì dalla sorella, e lo indossò per poi strappare il foglio, appeso vicino alla cucina, e andare a giocare con Tabita.

Dall’alto
I premiati della Scuola elementare (4^a e 5^a): Adele Taufer, Isabel Dellamora, Zeno Concas, Viola Hurni. Assente: Dylan Gattiker. Per la giuria: Chiara Andreocchi-Vanoni. Per la direzione: Eusebia Togni e Sandro Filippini. Per il Municipio: Andrea Sartori.

I premiati della scuola media (1° biennio): Azzurra Concas, Amélie Della Torre, Mavis Donati, Emy Arnold. La premiata della scuola media (2° biennio): Noemi Mordasini. Per la giuria: Massimo Frapolli e Laura Grillo.

**Nonna Elvira
di Azzurra Concas
Categoria Scuola media (1° biennio)**

- Nonno, ci racconti una storia?
- Va bene, preparatevi e poi arrivo, vado a prendere un libro.
I bambini si prepararono e andarono nel letto ad aspettare il nonno.
- Arrivo! Ecco la storia, è la mia preferita, ora ve la racconto:
- Elvira abitava in val di Blenio, a Olivone, con la sua famiglia. Era appassionata di fiori, come la madre, e passava il tempo libero nei campi e negli orti a cercare i fiori che le piacevano di più. Trovato un bel fiore prendeva il suo quaderno e lo disegnava. Poi a casa lo colorava, ne descriveva le caratteristiche e si informava dai paesani sulle proprietà curative. Un giorno ricevette una lettera dalla zia emigrata in America su cui era disegnato uno splendido fiore. Da quel giorno si diede un obiettivo: voleva trovare a tutti i costi quel fiore. Passavano gli anni ed Elvira continuava la ricerca, senza successo.

A trentadue anni ebbe una figlia che chiamò Fiordaliso, come uno dei suoi fiori preferiti. Così dovette badare alla figlia, ma mentre dormiva o, più tardi, andava a scuola, lei continuava le ricerche e scopriva sempre fiori nuovi, ma non trovava quello che cercava.
Quando ebbe 90 anni suo marito morì ed Elvira decise di trasferirsi in montagna facendosi aiutare da Fiordaliso per portarle la spesa e altre cose di cui aveva bisogno.
Ogni giorno faceva una passeggiata e andava sempre più in alto. Scopriva fiori splendidi, ma le rimaneva sempre in mente quello disegnato sulla lettera della zia.
Il giorno del suo 100° compleanno decise di partire presto e arrivare in vetta con il suo gatto Cappuccino, ormai molto anziano.
Arrivata in vetta vide lì, davanti a sé, quello che cercava da quando era bambina.
Sentì il cuore esplodere nel petto: il fiore era ancora più bello del disegno della lettera.
Si mise subito a disegnarlo, lo colorò e, sfinita e senza forze, si distese sul prato e morì.
Il gatto Cappuccino, avendo ormai 15 anni, si

distese sulla padrona e se ne andò, come lei, in paradiso.
Questa era la storia di Elvira: morì contenta di aver trovato il fiore che cercava da quando era ragazza.
- Vi è piaciuta?
- A me è piaciuta molto!
- Anche a me!
- Ma chi era Elvira?
- Elvira era mia nonna, a cui volevo molto bene. Ho conservato anche il suo quaderno dei disegni, guardate, questo è il fiore che cercava.
- Uau! È il fiore più bello del mondo!
- Ora però dovete dormire: buonanotte.
- Buonanotte.
I bambini si addormentarono felici, e sognarono Elvira, la loro bis-bis nonna.

**La torta di glassa rosa
di Noemi Mordasini
Categoria Scuola media (2° biennio)**

Era il compleanno di mia sorella, compiva dodici anni. Mi ricordo che per la maggior parte del tempo rimasi a guardare con scetticismo i miei cugini, mentre sorvegliavo da una cannuccia rosa dello sciroppo ai lamponi. Mi annoiavo sempre alle feste che organizzavano i miei genitori: nessuno voleva giocare con me. Erano tutti troppo grandi per il mondo delle Barbie.
Rimuginavo per ore sull’ingiustizia che dovevo subire ogni volta. Mi ricordo che mi ero alzata e avevo messo il broncio, provando ad attirare attenzioni ma, ovviamente, nessuno prestava attenzione alla piccola “rompi palle”, così mi chiamavano i miei fratelli. Solo quando c’erano i cugini più grandi, però. Lo facevano perché volevano mettersi in mostra.
Ero cocchiata, devo riconoscerlo, ma ero anche permalosa, molto permalosa.
Quel giorno d’estate, mentre zia Benny aiutava mamma e nonna a sparecchiare, e papà parlava a un volume assordante con i maschi grandi, io ero estremamente. Talmente tanto che sentivo puzza di disastri. Era passato ormai un tempo infinito. Mezz’ora? Un’ora? In ogni caso non sapevo leggere l’orologio.
Un rumore ovattato provenne dalla mia pancia; avevo fame.
“Mamma, mamma. Ho fame, ho fame!” dissi tirando l’estremità del suo abito giallo canarino. Non rimasi sconvolta dalla sua risposta, semplicemente mi aveva irritata ulteriormente.
“No, Ruby. Tra poco mangiamo la torta di tua sorella. Aspetta ancora un po’.” E tornò a farsi i fatti suoi.
Girai smarrita per la casa, annoiata da morire, mentre l’imminente tentazione di aprire il frigo e mangiarmi l’intera torta era l’unico tormento.

Mi sedetti sul divano a testa in giù, bevvi altri bicchieri di succo e giocai nella sabbiera. Il tempo però non voleva passare.
Sbuffai. I dolci erano stati fin dal mio primo giorno di vita la mia passione. Presi dal sacchetto degli Haribo una manciata di caramelle. Poi da una manciata di caramelle divennero due, poi tre. Un biscotto, poi due, poi cinque.
Poi basta.
Io volevo qualcosa di diverso, migliore. Mi ricordo ancora la sete che mi consumava: tutto quello zucchero mi aveva assetata. Sapevo che mamma riponeva sempre il latte nel frigo, nello scompartimento più in basso dell’anta, in modo che, se avessi dovuto aver sete, mi sarebbe stato facile berlo. Quando l’aria fredda del frigo mi colpì in piena faccia, un odore intenso di zucchero mi annebbiò completamente i sensi. La torta avvolta da una scatola di cartone rosa occupava l’intero ripiano in basso. Esattamente all’altezza della mia portata. Le mani ormai avevano scelto per me: pochi secondi dopo la torta era nelle mie mani. Rischiai come mai prima di farla cadere, pesava all’incirca tre chili, se la memoria non mi inganna.
L’istinto di vendetta aveva ripreso a crescere, mentre le punte delle dita formicolavano. La appoggiai su uno sgabello a terra e l’aprii con tutta la delicatezza possibile. Ma era troppo pesante per la me di allora...
Era composta da tanta, tanta, tanta, panna rosa. Gli zuccherini colorati, che spesso rubavo dalla dispensa in cantina, cospargevano la glassa al cioccolato che colava ai lati, regalando ai miei occhi una meravigliosa tavolozza di colori. Mi assicurai che tutti fossero occupati. Mamma nonna e zia bevevano una tazza di tè mentre cugini, papà e gli altri si intrattenevano giocando a tombola.
Via libera.
Non comprendo ancora oggi come il mio cervello

abbia potuto sfornare tale idea a soli sei anni, ma era un’idea geniale! Il colpo del secolo! Presi il cucchiaino che mamma usava quando beveva il caffè dalle tazze alte e iniziai a scavare lentamente un buco dove prova si trovava un ciuffetto di panna rosa. Ogni volta che scavavo mangiavo un pezzo di torta. Chiusse si sarebbe spaventato se mi avesse trovata in quelle condizioni. Non c’era più nulla da fare: la fame aveva disintegrato ogni barlume di razionalità.
La mia pancia era un buco che tentavo in tutti i modi di riempire, ma non ci riuscivo mai. Quindi trassi a mio vantaggio la situazione: non avrei svuotato la torta per bisogno di zucchero, ma per farla pagare ai miei famigliari. Forse, così, la prossima volta si sarebbero ricordati che esisteva anche io.
Non so quanto ci impiegai, fui abbastanza rapida. Alla fine dell’operazione riposi tutto nella scatola, dopo aver riposizionato il ciuffo di panna rosa che avevo accuratamente rimosso prima, sopra il buco.
“Bene, Carciofetto, ora andiamo a nanna”. Carciofo, il mio cagnolino, era seduto proprio sul pavimento, di fronte a me da non so quanto tempo. Non volevo rischiare che dicesse qualcosa ai miei, quindi lo presi sotto braccio e mi accoccolai sul divano con lui.
Un suono fastidioso simile ad un pianto melodrammatico arrivò ovattato alle mie orecchie: stavamo dormendo. Mi sedetti sul divano e sorrisi con soddisfazione quando vidi mia sorella piangere di fronte alla torta tanto attesa, tutta demolita. La colpa non era di certo mia, ma di chi aveva pensato che tagliarla senza prima svegliarmi fosse una buona idea.

Complimenti

La squadra U16 della Società Pallavolo Vallemaggia (SPVM) ha conquistato il primo posto del suo gruppo di campionato 2025-2026, vincendo tutte le partite e tutti i set giocati. Congratulazioni alle ragazze!



Dal 1. luglio Diana Zeller è il nuovo membro dell'Autorità regionale di protezione 13 (ARP) in sostituzione di Natascia Landrini. Ringraziamo la signora Landrini per il lavoro svolto e auguriamo alla signora Zeller un futuro ricco di soddisfazioni!



Da ben 125 anni la croce sul monte Arnau svetta su Giumaglio e i villaggi circostanti. Domenica 19 luglio la tradizionale festa quinquennale è stata l'occasione per commemorare questo importante anniversario, con la partecipazione di circa 400 persone.



RAIFFEISEN

TIPOGRAFIA **STAZIONE** LOCARNO

Atupertu
Periodico d'informazione
del Comune di Maggia

6673 Maggia
tel. 091 756 50 30
comune@maggia.ch

In copertina
La passerella che collega
Maggia a Moghegno.
Foto: Andrea Sartori

Realizzato
con il contributo
finanziario di:
Franco Rossi SA
SES
Raiffeisen
Tipografia Stazione

Municipale
responsabile
Andrea Sartori

Redattrice
responsabile
Tania Binsacca

Redattrici
Rita Omini
Chiara Andreocchi-Vanoni

Grafica
e impaginazione
Claude Schaffter

Stampa
Tipografia Stazione
Locarno